

LUGLIO
AGOSTO
2019

IL Bollettino Salesiano



Rivista fondata da
S. Giovanni Bosco
nel 1877

Poster

**Paese che vai,
Salesiano che trovi**



Un campo

Sono un po' infossato, ma ben irrigato e di buona qualità. I primi che mi hanno calpestato, qualche migliaio di anni fa, erano cinghiali e stupidi ominidi coperti di pelliccia. Sono un pezzo del terreno alla base del contrafforte a nord di quella che adesso chiamano città di Torino. Sono passati migliaia di anni, ma io sono sempre qui. Non avete idea, di quante storie ho sentito. Ho visto la vita e la morte. Anche quella di quei soldati romani che chiamano martiri, sono stato ferito da aratri, ho fatto crescere alberi ed erba, sono stato tormentato da stormi di oche. Quelle che mi hanno dato il nome: Valle delle oche, Valdocco. Ero diventato un buon campo seminato a mais, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e ottima erba per mucche e conigli. Il mio destino cambiò



Disegno di Cesar

La storia

Nel 1844, don Bosco vide in sogno una pastorella che lo invitò a guardare al mezzodì. «Guardando, vidi un campo, in cui era stata seminata meliga, patate, cavoli, barbabietole, lattughe e molti altri erbaggi. «Guarda un'altra volta» mi disse. E guardai di nuovo, e vidi una stupenda ed alta Chiesa. Un'orchestra, una musica istrumentale e vocale mi invitavano a cantar messa. Nell'interno di quella Chiesa era una fascia bianca, in cui a caratteri cubitali stava scritto: *Hic domus mea, inde gloria mea* (Questa è la mia casa, di qui si espanderà la mia gloria)».

un giorno che avvertii su di me il luccichio di due occhi che mi fissavano con un'attenzione particolare. Appartenevano ad un giovane prete che stava dicendo: «È proprio questo il campo del sogno. È qui dove la Signora ha posato il piede». E raccontò di una grandissima chiesa con molti edifici intorno e con un bel monumento nel mezzo.

Come vedete, è andata proprio così. Certo non è stato facile per il buon don Bosco divenire il mio proprietario. Prima di tutto, non aveva un centesimo da parte. Tutto quello che riusciva ad elemosinare finiva in pane per i suoi ragazzi. Ma la Signora non gli dava tregua: mi voleva a tutti i costi. Sempre sollecitato dalla Signora del sogno, anche se il terreno non era suo, benché non possedesse ancora il terreno sul quale edificarla, e gli mancasse il disegno, spedì un gran numero di circolari, chiedendo il concorso e l'aiuto dei benefattori.

I miei padroni non sapevano che farsene di me e mi misero in vendita, ma a patto che a comprarlo non fosse don Bosco, che non voleva pagare il vecchio prezzo, dato che mi ero svalutato. Don Bosco però era un furbacchione e mandò a fare le trattative un amico, ma nello studio del notaio per l'ultima firma si presentò anche don Bosco. Ahia! I miei padroni si ritirarono indignati. Ci volle un intervento dall'alto per farli cedere. Ma finalmente ero di don Bosco.

Ed eccomi qui. Milioni di persone passano su di me, milioni di bambini e ragazzi pregano e cantano sopra di me.

Se non ci fossi io tutto questo non esisterebbe. ❁

IL Bollettino Salesiano

LUGLIO-AGOSTO 2019
ANNO CXLIII
Numero 07



In copertina: La gioia, il sole, l'acqua, l'amicizia sono i doni più belli dell'estate. Un periodo magico per i bambini e gli adulti. È la dolce consolazione di una vita troppo spesso frenetica (Foto / Shutterstock).

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

IL BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo in 66 edizioni, 31 lingue diverse e raggiunge 132 Nazioni.

Direttore Responsabile:
Bruno Ferrero

Segreteria: Fabiana Di Bello

Redazione:
Il Bollettino Salesiano
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel./Fax 06.65612643
e-mail: biesse@sdb.org
web: <http://biesseonline.sdb.org>

Hanno collaborato a questo numero: Agenzia Ans, Pierluigi Cameroni, Roberto Desiderati, Emilia Di Massimo, Ángel Fernández Artime, José J. Gomez Palacios, Piero Grosso, Carmen Laval, Cesare Lo Monaco, Alessandra Mastrodonato, Francesco Motto, Pino Pellegrino, Giampietro Pettenon, Gian Francesco Romano, Luigi Zonta, Fabrizio Zubani.

Diffusione e Amministrazione:
Tullio Orler (Roma)

Fondazione DON BOSCO NEL MONDO ONLUS
Via Marsala, 42 - 00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org
web: www.donbosconelmondo.org
CF 97210180580

Banca Intesa Sanpaolo
IBAN: IT84 Y030 6909 6061 0000 0122 971
BIC: BCITITMM

Ccp 36885028

Progetto grafico: Andrea Morando
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

La certificazione PEFC™ garantisce che la materia prima per la produzione della carta deriva da foreste gestite in maniera sostenibile secondo standard

rigorosi riconosciuti a livello internazionale che tutelano le foreste, l'ambiente e i lavoratori.



Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

- 2** LE COSE DI DON BOSCO
- 4** IL MESSAGGIO DEL RETTOR MAGGIORE
- 6** REPUBBLICA DEL CONGO
- 10** ITALIA
Moise Kean
- 12** PAPUA NUOVA GUINEA
- 14** L'INVITATO
Etiopia
- 18** LE CASE DI DON BOSCO
San Cassiano
- 22** POSTER
Il mondo salesiano
- 24** FMA
- 26** TEMPO DELLO SPIRITO
Cinque lezioni di saggezza
- 28** I NOSTRI EROI
Un san Luigi tutto nostro
- 31** CINQUE PER MILLE
- 32** INDIA
- 34** COME DON BOSCO
- 36** LA LINEA D'OMBRA
- 38** LA STORIA SCONOSCIUTA DI DON BOSCO
- 40** I NOSTRI SANTI
- 41** IL LORO RICORDO È BENEDIZIONE
- 42** RELAX
- 43** LA BUONANOTTE

6



10



12



Tre stole, tre storie meravigliose e un cuore che non dimentica

Dobbiamo ricordare il valore incalcolabile di ogni incontro umano, breve o duraturo, profondo o rapido che sia. Ogni incontro lascia un profumo particolare nella nostra anima. Viviamo ogni incontro umano in modo speciale. Come i tre che vi racconto.



Cari amici e lettori del Bollettino Salesiano, vi ritrovo con gioia in questo nostro appuntamento mensile sulla rivista fondata e tanto amata da don Bosco. Attraverso il Bollettino Salesiano don Bosco voleva far conoscere il bene che si fa nelle case salesiane, soprattutto nelle missioni salesiane, e come normalmente faceva di persona, tendeva la mano con immensa fiducia verso chi incontrava, sperando di trovare molti che lo aiutassero a realizzare la sua missione tra i ragazzi e le famiglie più povere del mondo.

Voglio rievocare con voi tre simpatiche storie che ho vissuto durante le mie visite tra i salesiani del mondo. La protagonista assoluta di tutte le storie è una *stola*.

La stola è una parte dell'abbigliamento del sacerdote e del diacono per le celebrazioni liturgiche. È quella striscia di tessuto del colore liturgico del giorno che il sacerdote si mette sulle spalle e lascia cadere sul petto. È il distintivo della

dignità e della consacrazione del sacerdote, ricorda il giogo dolce di Nostro Signore, gli obblighi dello stato sacerdotale e simboleggia in qualche modo le pecore che il buon pastore porta sulle spalle. In questi mesi mi hanno donato tre stole che hanno per me un significato affettivo particolare.

La stola di una donna anonima

La prima stola mi è stata donata durante la festa di Maria Ausiliatrice, il 24 maggio a Valdocco. È una bella stola, ricamata a mano con uno stupendo filo d'oro, realizzata in centinaia di ore di lavoro. Una signora devota di Maria Ausiliatrice e di don Bosco desiderava che la indossassi nell'Eucaristia e nella processione di Maria Ausiliatrice di quella sera. Era stata confezionata con sacrificio, in semplicità, con tanta generosità e tanto amore per la Madonna. Ho celebrato l'Eucaristia con quella stola, e ho pregato in processione con quella stola, e ho offerto tutta la preghiera per le migliaia e migliaia di persone che erano lì, e in particolare proprio per quella donna (che non conoscevo, perché il dono era stato fatto in modo anonimo), il cui cuore trasudava amore all'Ausiliatrice e fede nel Signore.

La stola dei giovani sotto le bombe

La seconda stola l'ho ricevuta a Damasco, in Siria, un pomeriggio in cui centinaia di ragazzi e ragazze erano nell'oratorio. In quel pomeriggio abbiamo celebrato l'Eucaristia con più di cento giovani animatori universitari. Credevamo ardentemente che la pace fosse vicina e alla fine della Messa dovevamo liberare una colomba bianca per dire a tutti che si poteva esultare per la pace, ma poco lontano da noi esplosero violenti colpi di mortaio. Ebbene, quel pomeriggio, quei giovani animatori, meravigliosi, con uno sguardo profondo e una fede realmente vissuta, mi hanno regalato una simpatica stola sulla quale c'è un ricamo in arabo che dice: *«Ricordati di noi ogni volta che celebri l'Eucaristia»*.

La stola dei giovani carcerati

La terza stola l'ho ricevuta un mese fa, durante la mia visita in Brasile, nel Mato Grosso. Al termine di un incontro con i giovani, un educatore mi ha regalato una stola che riporta sul retro, scritti con inchiostro indelebile, i 56 nomi e cognomi dei ragazzi che sono nella casa salesiana. Non sono ragazzi con una storia qualsiasi. Sono ragazzi condannati a quello che una volta si chiamava carcere minorile, sono ragazzi privati della libertà, a causa di qualche reato e che dopo il processo sono stati affidati a noi. Quei ragazzi non potevano venire all'incontro, ma mi avevano mandato la stola con i loro nomi, chiedendomi di non dimenticarli e promettendo che anche loro si sarebbero ricordati di me. Posso assicurarvi che ogni giorno li ricordo nell'Eucaristia.

Credo

Credo intensamente nella sintonia e nella comunione dei cuori. Credo fortemente nella preghiera, specialmente nella preghiera degli uni per gli altri. È un'espressione vera d'amore, quella di pregare per altre persone, note o sconosciute, ma che vengono ad abitare nei nostri cuori nel momen-



to in cui le ricordiamo. In questi anni ho capito sempre più chiaramente il motivo dell'insistenza di papa Francesco che chiede di pregare per lui. Per questo voglio lasciarvi la testimonianza dell'importante valore di queste tre stole.

Voglio incidere nella mia e vostra memoria il valore incalcolabile di ogni incontro umano, breve o duraturo, profondo o rapido che sia. Ogni incontro lascia un profumo particolare nella nostra anima. Dobbiamo far sì che ogni incontro umano sia speciale. Così la nostra vita si arricchirà.

Le persone sono come le corde della chitarra, ognuna è una nota diversa, ma insieme possono suonare armonie indimenticabili.

Voglio ricordare come la fede riesca a muovere cuori e volontà. Lo constato dappertutto nei miei viaggi nel mondo salesiano.

Ogni volta capisco meglio quello che don Bosco ha scritto ai ragazzi in Valdocco, quando era lontano da loro, e li ha chiamati "ladri". Sì, così li ha definiti: «Siete tutti ladri...» e poi ha aggiunto *«perché mi avete rubato il cuore»*.

È bello sentire che il cuore può essere rubato in un modo così amabile e pieno d'affetto, quando si cerca solo il bene delle persone.

Vi benedico tutti e vi prometto che la prossima volta che indosserò una di queste stole ricorderò anche voi che avete condiviso con me il loro significato profondo.





Nel cuore dell'Africa

«Un uomo seduto all'ombra e che vendeva bibite, vedendomi, esclama: "Don Bosco è una benedizione straordinaria per tutti i giovani dell'Africa"».



Un salesiano in tuta

I salesiani sono presenti con tre belle opere da molti anni. La prima fu a Pointe Noire, la capitale commerciale del paese dotata di un grande porto sull'oceano e ricca di risorse petrolifere. Ma quest'opera non riusciamo a visitarla a causa del breve tempo del nostro soggiorno. Abbiamo invece potuto conoscere le due opere presenti nella capitale politica, Brazzaville.

È curioso che questa capitale africana prenda il nome da un piccolo paese del nostro Friuli Venezia Giulia. Questo perché il fondatore nella seconda metà dell'Ottocento fu un nobile italiano, naturalizzato francese – Pietro Savorgnan – esperto navigatore ed esploratore la cui famiglia era di Brazzà in provincia di Udine, che decise di chiamare con il nome del proprio paese questo insediamento sulla sponda del fiume Congo.

In Brazzaville abbiamo un bel centro di formazione professionale frequentato da 700 allievi che, in corsi biennali e triennali, si qualificano nei settori: elettrico, meccanica d'auto, saldatura e tornitura, falegnameria e climatizzazione. È stato bello incontrare un salesiano congolese in tuta da meccanico e con i guanti per proteggersi le mani dalle schegge di ferro. Sì, perché padre Marc – di 35 anni – ha conosciuto i salesiani a Lubumbashi frequentando la scuola di specializ-

I bambini sono intelligenti, con una voglia sconfinata di imparare. I salesiani vorrebbero accogliere tutti, ma dove trovare tutte le aule necessarie?

Siamo arrivati nella Repubblica del Congo. Era l'antica Colonia del Congo francese fino all'indipendenza del 1960. Entriamo nel paese dal fiume Congo che separa i due paesi con il medesimo nome, la medesima popolazione, ma divisi dalla storia coloniale che ha visto sulla sponda orientale del fiume i belgi (Congo belga) e su quella occidentale i francesi. È un piccolo paese dell'Africa centrale con circa 6 milioni di abitanti che abitano soprattutto lungo il fiume e sulla sponda dell'Oceano Atlantico.



zazione in meccanica e quindi, dopo essere stato ordinato sacerdote, i superiori lo hanno incaricato del coordinamento dei settori professionali dei centri di formazione presenti in tutto il Congo. Un bravo salesiano, accogliente, sorridente, molto concreto ed innamorato del suo servizio pastorale che svolge con passione e dedizione verso tutti i ragazzi e le ragazze che frequentano il centro professionale e che hanno l'opportunità di inserirsi nel mondo del lavoro con dignità.

La seconda opera salesiana presente a Brazzaville è una grande parrocchia con annessa una scuola primaria (dai 6 ai 12 anni) e secondaria (dai 12 ai 18 anni) frequentata da 900 bambini, ragazzi e giovani. Purtroppo in questa scuola non hanno più aule per accogliere tutti i ragazzi che desiderano frequentarla. Aumentando il numero hanno sdoppiato i corsi. Ci sono quelli che frequentano le lezioni al mattino (dalle 8.00 alle 12.30 i

più piccoli) e i più grandicelli hanno scuola dalle 13.00 alle 17.30. Non più tardi, perché siamo vicini all'Equatore e quindi le giornate hanno sempre 12 ore di luce ed altrettante di buio. Alle sei del mattino la luce annuncia il nuovo giorno e alle sei di sera il sole tramonta e subito dopo è buio, buio pesto!

In questa scuola intitolata a san Carlo Lwanda, martire africano, i confratelli salesiani, un po' timidamente, ci hanno chiesto di poter essere aiutati a costruire nuove aule per venire incontro a tutti i bambini che vogliono imparare a leggere e scrivere. Siamo entrati in una classe di alunni di 8 anni. Nello spazio in cui da noi ci stanno 20/25 bambini, erano stipati in 62! Troppo stretti per poter imparare bene... Troppi per una maestra che da sola deve gestirli tutti.... Vedremo se la Provvidenza potrà farsi avanti come solo Lei sa fare per aiutare questa scuola di don Bosco a svolgere al meglio il suo compito educativo.

Portatori di speranza

Siamo arrivati a Kinshasa, la capitale della Repubblica Democratica del Congo. In questa enorme città di circa dieci milioni di abitanti, è d'obbligo, quando si parla di numeri in questo paese, permettere sempre un "circa" perché sono decenni che non viene fatto un censimento della popolazione e dunque non si sa esattamente quanti abitanti ci siano. Certo è che si vede gente ovunque lungo le strade, sia durante il giorno sia la notte. Il traffico è caotico e impressionante in particolare in prossimità degli incroci stradali. I semafori sono una rarità e le precedenze un *optio-nal*... chiunque si permette di andare dove

È stato bello incontrare un salesiano congolese in tuta da meccanico che coordina con passione i molti centri di formazione professionale presenti in tutto il Congo.



gli pare, persino imboccando i viali a più corsie in senso contrario, quando qualcuna di queste corsie è libera. Un'autentica "maledizione" sono i taxi privati – micro bus e city car – di colore giallo che, per accaparrarsi i viaggiatori, accostano continuamente al ciglio della strada creando "tappi" spaventosi di auto che stanno ferme anche mezz'ora sullo stesso posto. Per fare circa dieci chilometri ci abbiamo impiegato due ore: estenuante! I salesiani sono presenti in questa città da trent'anni ed ora hanno cinque grandi opere sparse in diversi quartieri della città. Lukunga – nel 1988 – è stata la prima presenza ed ora ci sono: la parrocchia, la scuola primaria e quella secondaria, il centro di formazione professionale ed una comunità per ragazzi della strada che i servizi sociali ci inviano e che gradualmente riusciamo a reintrodurre in famiglia oppure a dar loro istruzione e professionalità per inserirsi nella vita da adulti responsabili. La seconda opera è stata Kingabwa – nel 1999 – nella quale abbiamo la parrocchia, la scuola primaria e secondaria. Nel 2002 abbiamo aperto la terza opera – Masina – con la parroc-

Le scuole professionali sono aperte anche alle ragazze. La loro dignità, lo sviluppo delle loro capacità sono i primi obiettivi dei salesiani.



chia, la scuola materna, la primaria e la secondaria, il centro di formazione professionale. Visto il successo del sistema educativo delle scuole di don Bosco nel 2013 il Ministro dell'Educazione ci ha chiesto di prendere in gestione una parte di un complesso scolastico molto grande presente a La Gombe, anch'esso un quartiere centrale di Kinshasa. Ci troviamo quindi a coordinare una scuola tecnica superiore che si trova dentro un enorme campus educativo. Infine nel 2017 c'è stata l'ultima fondazione che, sempre a Masina vicino all'opera già presente, ha visto l'apertura di una nuova sede di coordinamento delle presenze salesiane in questa parte del Congo e del vicino Congo Brazzaville, coordinamento che noi salesiani chiamiamo "sede ispettoriale" con annessa la casa di formazione per i giovani aspiranti alla vita salesiana. Una bella presenza di 15 giovani

che vivono insieme ai salesiani per verificare se l'intuizione che hanno sentito nel cuore può tradursi in una vocazione per tutta la vita abbracciando la vita religiosa nella congregazione dei figli di don Bosco.

Le nostre scuole sono molto richieste dai genitori che desiderano una seria educazione per i loro figli. Ovunque siamo stati, abbiamo trovato migliaia di allievi in classi che mediamente sono composte da una cinquantina di allievi ciascuna. Purtroppo il sistema scolastico statale lascia molto a desiderare perché i docenti a volte devono aspettare anche dei mesi per ricevere lo stipendio. Evidentemente se hanno una famiglia da mantenere non possono attendere tempi così lunghi per ricevere il proprio compenso. Questo li stimola a cercare altri lavori e lavoretti che li impegnano a scapito della dedizione all'insegnamento. A patirne le conseguenze sono la qualità dell'edu-

cazione e l'apprendimento degli allievi. Da noi, invece, i professori sono pagati dignitosamente e soprattutto con regolarità e questo favorisce un inizio, il proseguimento e la conclusione regolare dell'anno scolastico.

Un giorno del nostro soggiorno l'abbiamo passato visitando le opere salesiane che sono nello stato adiacente, al di là del fiume Congo, a Brazzaville. Al nostro rientro a Kinshasa, nel tardo pomeriggio sbarchiamo sulla stazione fluviale. Indosso la maglietta con il logo di Missioni Don Bosco ben stampato sul davanti. Un uomo seduto all'ombra e che vendeva bibite, vedendomi, esclama: "Don Bosco è una benedizione straordinaria per tutti i giovani dell'Africa".

Migliore definizione per quello che fanno i nostri confratelli in questo povero paese non poteva esserci. Anch'io, che pure congolese non sono, ho gonfiato il petto carico di sano orgoglio!



"Le nostre scuole sono molto richieste dai genitori che desiderano una seria educazione per i loro figli. Ovunque siamo stati abbiamo trovato migliaia di allievi in classi che mediamente sono composte da una cinquantina di allievi ciascuna".



Moise Kean era un ragazzino dell'oratorio



Foto Shutterstock.com

«Tutto questo mi è stato donato da Dio. In parte Dio e in parte la strada. La strada ti insegna a essere uomo, a capire la realtà della vita e a capire ciò che ti sta intorno, nel bene e nel male».

Tutti lo chiamano Mosè. In realtà si chiama Moises. Chiamato e battezzato con questo nome perché la mamma sognò Mosè, il grande condottiero biblico, prima di rimanere incinta.

Nasce a Vercelli, ma presto con la mamma e il fratello Giovanni si trasferisce ad Asti e qui vive la sua infanzia tra i libri di scuola... con i quali non esagera e i campi di calcio sparsi in città.

Gli amici gialloverdi del "Sando" (San Domenico Savio) gli procurano un paio di scarpette da calcio e presso il campo di calcio dell'allora A.C. Asti si allena, spesso da solo, a tirare da sempre più lontano nelle porte piccole, abituandosi a fare goal.

Sempre lì, accanto al cancelletto del campo sintetico dell'Oratorio "Don Bosco" di Asti, in attesa che qualcuno delle squadre di adulti del lunedì sera gli dica: "Manca uno, vuoi giocare con noi"? Fiondarsi in campo e cominciare a correre, correre, correre e fare goal tra la meraviglia di chi, magari già con un po' di pancetta, non riesce a tenere il ritmo di questo ragazzino di 10 anni scatenato.

Se sul campo di cemento dell'oratorio, qualcuno gli avesse detto: «Diventerai un campione e guadagnerai tanti soldi» avrebbe spalancato gli occhi e le braccia come per dire: «Sarebbe bello, ma non avverrà mai». Eppure il sogno si è avverato.

È ancora troppo piccolo per entrare in squadra, ma qualche dirigente della società sportiva si accorge che "ha dei numeri".

Intanto il tempo libero, dopo la scuola, lo passa all'oratorio del "Don Bosco" vicino allo stadio di Asti. Palla sempre tra i piedi e partitelle improvvisate e, se non ci sono gli amici, gioca da solo tirando contro il muro di cinta dell'oratorio, stoppando il pallone, palleggiando di piede e di testa... sempre in attesa che arrivino gli altri per poter giocare con loro.

A volte è tardi e mamma lo viene a prendere, dopo aver recuperato l'altro figlio Giovanni al campo sportivo astigiano e dopo aver lavorato tutta la giornata come donna delle pulizie. Soldi in tasca non ne ha, se non quei pochi spiccioli che la mamma gli passa, faticosamente guadagnati.

Credo che, se a quei tempi, qualcuno gli avesse detto: "Diventerai un campione e guadagnerai tanti soldi" avrebbe spalancato gli occhi e le braccia come per dire: "Sarebbe bello, ma non avverrà mai". Eppure il sogno si è avverato.

Averlo visto nella nazionale Under 19 segnare due reti nella finale europea contro il Portogallo

era l'inizio del compiersi di un sogno che, partito dalle giovanili del Torino, si era concretizzato un po' di più nella Juventus.

Un bel segno di croce

Entrando nella partita contro il Portogallo ha tracciato su di sé un bel segno di croce, diverso dai tanti che vediamo in televisione che non si sa bene che cosa siano. Poi ha allargato le mani, quasi in una preghiera. È entrato in campo e ha segnato due volte!

L'esordio in serie A nella Juve è avvenuto contro il Pescara il 19 novembre 2016 all'età di 16 anni e 9 mesi, subentrando a Mandžukić. Tre giorni dopo debutta anche in Champions League nella vittoriosa trasferta contro il Siviglia, subentrando a Pjanić: diviene così il primo calciatore nato negli anni 2000 a esordire in Serie A e in Champions League.

Ma non dimentica il suo oratorio e la sua città, il suo barbiere, le sue maestre delle elementari. Dopo l'esordio con il Pescara viene in oratorio e passa la serata con gli amici di sempre.

Il campo di asfalto dell'oratorio potrebbe raccontare tante storie di Mosè: dalle partite dei "mondiali" della domenica pomeriggio tra albanesi, marocchini, peruviani e italiani nelle quali ogni giocatore si tassava di 50 centesimi per la festa finale a base di coca cola e patatine, alle cadute e sbucciature alle ginocchia e anche qualche rissa in campo, sotto l'occhio vigile del direttore dell'oratorio don Jacek Jankosz e il richiamo bonario, ma fermo del compianto don Luigi Landoni che, essendo stato missionario in Sudan, capiva molte lingue tra cui l'arabo e riusciva a mettere pace e correggere qualche espressione non del tutto... oratoriana.

«Tutto questo mi è stato donato da Dio»

«La mia vita è cambiata quando a 16 anni ho esordito con la Juventus. Già da un po' mi allenavo con la prima squadra – ricorda Kean –, a un certo punto contro il Pescara il mister mi chiede di

andare a scaldarmi e io non ci credevo. Appena sono entrato al posto di Mandžukić ho pensato a tutte le partite al Don Bosco giocate sull'asfalto. In quel momento ero allo Juventus Stadium con Dybala, Cuadrado, Marchisio, Buffon... Non ho mai sentito un'emozione così forte in vita mia. Tutto questo mi è stato donato da Dio. In parte Dio e in parte la strada. La strada ti insegna a essere uomo, a capire la realtà della vita e a capire ciò che ti sta intorno, nel bene e nel male».

Riconosce che i compagni di squadra lo aiutano a maturare non solo nel calcio, ma anche come uomo e non rinunciano a qualche tiratina d'orecchie quando si esibisce in gesti o espressioni che possono danneggiare la serenità di una partita.

Certo la carriera gli sta ancora davanti e l'augurio è che possa non soltanto essere per tanti giovani un esempio come calciatore, ma soprattutto come uomo e come cristiano. Dall'oratorio Don Bosco, dal catechismo presso la parrocchia di Santa Maria Nuova ha appreso la fede, l'importanza della preghiera e dell'affidarsi al Signore che, con una serie di coincidenze providenziali, lo ha portato a questo livello.

Dice la mamma: «Viene a Messa con me, in trasferta legge la Bibbia, lui e Giovanni hanno il Padre Nostro tatuato lungo le braccia».

E Mosè ribatte: «I miei soldi sono prima di tutto di mamma per ricambiare le fatiche che ha fatto per me».

Il campo da gioco dell'Oratorio Salesiano di Asti.





Salesian Lay Missioners

Stephen e Matthew sono due giovani statunitensi che hanno scelto di donare un po' della loro vita ai giovani e ai poveri di Papua Nuova Guinea.

Il programma di volontariato missionario per giovani laici dell'Ispettorato degli Stati Uniti Est, "Salesian Lay Missioners" (SLM), ha inviato missionari in Papua Nuova Guinea dal 1993 al 2005. Dall'anno scorso la nuova Visitatoria di Papua Nuova Guinea-Isole Salomone (PGS) ha inteso rivitalizzare la presenza di missionari laici e infatti per quest'anno è previsto l'arrivo di un volontario laico dell'Ecuador e di due giovani degli Stati Uniti. Questi ultimi sono Stephen e Matthew, sono da poco giunti nel Paese che li ospiterà per diversi mesi e hanno da poco concluso il corso introduttivo alla cultura locale.

Stephen e Matthew: «La nostra storia è una storia di Dio, che ci ha aperto la strada per farci incontrare i salesiani».

Presentatevi brevemente, per favore.

«Mi chiamo Stephen Stafstrom, ho 21 anni e vengo dalla Florida, Stati Uniti. Mi sono laureato lo scorso maggio 2018 presso l'Università della Florida Centrale. Per tutta la mia vita sono stato circondato da testimoni del "sì"»



alla chiamata di Dio nella loro vita: dall'esempio di mia madre come responsabile della Pastorale Giovanile nella mia parrocchia, al nome stesso della mia parrocchia, "Annunciazione", l'idea di scegliere la volontà di Dio come indirizzo per la propria vita è sempre stata evidente; così ho cercato di vivere la mia vita di conseguenza.

«Mi chiamo Matthew Nguyen, e anch'io ho 21 anni. Vengo dal Texas, Stati Uniti. Mi sono laureato alla "St. Martin University" nel 2017. I miei genitori sono emigrati in America quando erano molto giovani, durante la guerra del Vietnam».

Come hai conosciuto i salesiani?

Stephen: «È stato nell'autunno del 2017 che dentro di me si è come cristallizzata la chiamata a trascorrere un anno o più della mia vita in una missione all'estero. Da lì la mia storia diventa una storia di Dio, che mi apre la strada per farmi incontrare i salesiani. In breve, ho parlato con il cappellano del campus universitario, il quale mi ha suggerito alcune opzioni tra i programmi più noti, tra cui appunto i "Salesians Lay Missioners". Durante la mia ricerca sui Salesiani, ho potuto parlare con un ex volontario del programma che aveva servito in Etiopia e Ruanda e la nostra conversazione non ha fatto altro che confermarmi che il carisma salesia-

no era quello in cui maggiormente mi identificavo. In seguito, lungo il mio cammino, ho ricevuto altre conferme da numerosi amici e conoscenti. In definitiva, è il Signore che mi ha messo in viaggio nella missione con i Salesiani».

Matthew: «Quando sono andato all'Università di Saint Martin all'improvviso, mi sono trovato circondato da amici che erano infiammati dal desiderio di diffondere la fede, chiamati a fare di più per "essere santi". Ma ho cominciato a discernere l'essere missionario solo un paio d'anni fa, quando ho incontrato all'università una mia devotissima, zelante amica, che era entusiasta all'idea di condividere la sua fede con altre persone. Qualche tempo dopo mi disse che stava raccogliendo informazioni, tra l'altro, sui salesiani. Era da circa un anno che non sentivo più quel nome, e tornai a controllare i messaggi che avevo scambiato con mia madre per rendermi conto che era lo stesso programma di cui mi aveva scritto lei un anno prima. Mi viene da pensare che spesso le mamme sanno che cos'è meglio per i loro figli».

Che cosa ne pensi del corso introduttivo iniziale per i nuovi arrivati nella Visitatoria PGS?

Stephen: «L'orientamento introduttivo di cinque giorni, guidato direttamente dal Superiore di PGS, don Alfred Maravilla, ha approfondito la nostra conoscenza della cultura e ci ha fatto apprezzare il modo in cui don Bosco lavora con le tradizioni e i valori melanesiani locali».

Matthew: «L'ho trovato come una boccata d'aria fresca che mi ha dato vita e pace in quella che sarà la mia casa per un po' di tempo. Poter vivere semplicemente con i miei fratelli qui mi ha aiutato a capire che Dio era già qui e mi aspettava in questo luogo. Ora mi chiede solo di fare esperienza del suo amore e della sua misericordia in un modo nuovo. Questi primi 5 giorni che ho passato imparando, camminando, condividendo i pasti e ogni momento con le persone di qui mi



hanno fatto sentire l'amore totale della Trinità. I miei fratelli e sorelle mi hanno accolto a braccia aperte. Non so se sono pronto, ma non ho più paura di seguire il mio cammino».

Che cosa vuoi dire all'inizio di quest'esperienza missionaria?

Stephen: «Ora che sono arrivato in Papua Nuova Guinea Dio ha ulteriormente confermato questa mia chiamata alla missione attraverso il sostegno, la gentilezza e l'accoglienza della gente e della comunità salesiana. Il Paese è bello e ogni giorno resto affascinato da qualcosa di nuovo, unico e meraviglioso».

Matthew: «Se la missione è una chiamata, ho avuto l'opportunità di rispondere. E la Papua Nuova Guinea a sua volta mi ha risposto con un "ciao!" incoraggiante! Sono davvero entusiasta di continuare il mio dialogo con il Signore nell'incontro con ogni persona che mi offre accoglienza e affetto. So che abbiamo molto ancora da imparare e sono eccitato all'idea delle opportunità che avremo quest'anno per servire e approfondire la nostra fede. Riconosco che potrei avere più da ricevere che da dare. Desidero continuare a crescere nell'umiltà e comprendere più intimamente il valore della comunità. Spero che il mio servizio missionario aumenti la mia dipendenza da Dio e sviluppi le virtù della carità e dell'amore». 

«Dio ha ulteriormente confermato questa mia chiamata alla missione attraverso il sostegno, la gentilezza e l'accoglienza della gente e della comunità salesiana».



Un Angelo in missione



Come faranno Abel, Yonas, Kayla, Ahmed, o Halima, che a occhio e croce avranno sì e no 7-8 anni, ad avere un futuro, se passano la vita per la strada, dormendo sui marciapiedi o in una discarica nascosti in qualche anfratto? Ci riusciranno se incontreranno un "angelo" speciale che li cerca girando con un pulmino scassato.

«Vuoi cambiare vita?»

Don Angelo si alza la mattina alle 4 e fa colazione nella mensa del "Bosco Children", dove i missionari assieme ai volontari laici accolgono ormai più di 400 ragazzi. Poi via, mette in moto il suo pullman da una trentina di posti e comincia un giro per la città, nelle zone di Kera, Mekanissa, Jemo, Kirkos, lungo la "King Road", a ridosso dell'aeroporto, per raccogliere bambine e bambini che vivono per strada, costretti a cavarsela da soli al freddo secco e pungente dell'altipiano. Randagi come sono, si nutrono con quello che trovano, che è sempre meglio del nulla che trovano dove vivevano, in famiglie ormai disperse, nella povertà più nera, dove le "case" sono solo un letto, o poco più, fra violenze e abusi e l'odore delle ba-

«Sono don Angelo Regazzo o Abba Melaku, come mi chiamano in Etiopia, e lavoro tra i ragazzi di strada di Addis Abeba. Lasciai l'Italia per le Missioni nel 1960, a soli 17 anni, alla ricerca di un negretto denutrito che la maestra delle elementari ci aveva fatto vedere in un documentario sulle Missioni, nel 1950. Dio mi fece prendere una curva molto larga per arrivare a incontrare quel negretto in Africa: 22 anni tra Thailandia, Hong Kong, Terra San-

ta, Turchia. Finalmente nel 1981 il Rettor Maggiore don Viganò cercava Salesiani per il Progetto Africa ed io atterrai a Makallè, Etiopia, nel 1982, due anni prima della grande carestia dell'84-85 che fece un macello di morti. In quell'emergenza, i Salesiani Cesare Bullo, chiamato Bud Spencer, e l'altro, Terence Hill, indovinate 'chi', organizzarono le operazioni di soccorso. In quell'occasione incontrai quel famoso negretto denutrito che mi presentò tanti altri fratellini e sorelline. Fino ad oggi non smetto di ringraziare il Signore per il 'dono del loro sorriso'».

racche di stracci e cartoni. Molti si sono stabiliti attorno alla discarica di Ring Road, a Koshe, dove nel marzo dell'anno scorso un'intera collina di rifiuti crollò sulle catapecchie, provocando la morte di 46 persone.

«Purtroppo – confessa don Angelo – da tutto questo riusciamo a portar via soprattutto i maschi. Le bambine difficilmente si fanno coinvolgere nel programma che abbiamo chiamato 'Come and See' (*Vieni e Vedi*) perché loro, una volta raggiunti gli 11-12 anni, finiscono nell'inferno della prostituzione minorile, ad uso di clienti locali, ma anche di molti europei e americani, rischiando brutte malattie, infezioni, soprusi e gravidanze a 13, 14 anni. Sono attratte dall'idea di una 'vita agiata', che per loro vuol dire semplicemente possedere un cellulare, un vestitino, un po' di trucco per sembrare più grandi».

Don Angelo e i suoi collaboratori li incontrano sulla strada. Non danno loro niente, neanche una caramella. Niente. Fanno una domanda: «Vuoi cambiare vita?»



Parlano delle strutture per farlo. Allora don Angelo passa con il pulmino a prenderli. Racconta: «Quando si vede che il ragazzo vuole realmente cambiare allora lo portiamo al Don Bosco Children. Ogni sera li riportiamo sulla strada. Alla fine di due mesi, vediamo se si sono staccati dalla 'colla', mastice che sniffano ed è cosa terribile. Se hanno la forza di smettere li prendiamo come interni».

Il Centro Bosco Children

«Il Bosco Children Centre» scrive Giampietro Pettenon presidente di Missioni Don Bosco «è una struttura convittuale e di formazione professionale per i ragazzi di strada. È una bella opera, pulita e ordinata che accoglie una settantina di ragazzi in un percorso articolato ben gestito.

Ci raccontava don Angelo che il municipio di Addis Abeba ha vietato

Randagi come sono, si nutrono con quello che trovano, che è sempre meglio del nulla che trovano dove vivevano, in famiglie ormai disperse, nella povertà più nera.

loro di andare di notte per le strade a raccogliere i ragazzi, perché non vuole riconoscere che questo fenomeno esiste. Per nulla scoraggiato, don Angelo ha cambiato semplicemente orario. Assieme ai suoi collaboratori gira con il pulmino in pieno giorno in mezzo al traffico caotico della città a cercare questi ragazzi e ne porta ogni giorno una quindicina al Bosco Children, e alle ore 16.30 li rimette in strada. Quelli che con costanza fanno questo cammino progressivo di avvicinamento all'opera salesiana, al termine dei due mesi li accoglie nel convitto offrendo un percorso di tre anni nei quali, attraverso l'istruzione (con il recupero degli anni scolastici persi) e la formazione professionale

nei laboratori, riesce ad avere successo con il 70% dei ragazzi di strada.

I centri per raccogliere i ragazzi di strada sono due: il Bosco Uno o di Orientamento, dove i ragazzi vengono qualche giorno alla settimana per sei mesi ma alla sera devono far ritorno sulla strada. E questo per staccarsi gradualmente dalla droga, dal sesso irresponsabile e dal furto. Il Bosco Due, dove i ragazzi stanno per tre anni come interni, imparano un mestiere o vanno a scuola fuori.

Una cosa bella che don Angelo ci ha raccontato è che questi ragazzi sono bravissimi attori e in poco tempo sono in grado di mettere in piedi uno spettacolo che cattura tutto il pubblico. I ragazzi confidano a don Angelo che si divertono moltissimo ad avere sul palco gli occhi della gente su di loro



e ricevere l'applauso, loro che invece quando erano in strada erano scacciati, picchiati, insultati e mai guardati in faccia da nessuno. Don Bosco e il suo sistema educativo sono davvero grandi e più che mai attuali in tutte le parti del mondo!»

Don Angelo conferma: «Da quando sei anni fa abbiamo inaugurato questa struttura, abbiamo potuto riportare alla normale vita sociale 396 ragazzi dal Bosco Due e 23 ragazze dal Bosco Uno. Le ragazze di strada sono in attesa che si apra un Centro solo per loro e siamo già in procinto di farlo con l'aiuto degli *Amici del Sidamo in Missione* e delle FMA.

Il Don Bosco Coffee Shop & Expo, anche se in piccolo, è finalmente decollato e a mandarlo avanti, guarda un po', sono proprio due ragazzi di strada a cui abbiamo dato piena fiducia, anche se uno di loro era appena uscito dalla prigione e proprio lui deve aiutare l'altro, moralmente 'zoppicante', a filare dritto. Loro vendono caffè, tè, pizzette, dolci e leccornie varie preparate dai ragazzi che frequentano il Corso di Cuochi.

«Perché volete farvi salesiani?»

La 'fase più importante' nel processo di recupero dei ragazzi di strada è il riallacciamento con la loro famiglia. Scappando da casa hanno creato una 'rottura' di affetti e di relazioni. Bisogna riallacciare, suturare e guarire le ferite prima di reintegrare. Ci vogliono almeno due visite in famiglia per la riconciliazione e quindi la reintegrazione. È una spesa molto



Don Angelo gira con il pulmino in mezzo al traffico caotico della città a cercare questi ragazzi e ne porta ogni giorno una quindicina al Bosco Children.

pesante: migliaia di chilometri che i nostri ragazzi, accompagnati o da un salesiano o da un operatore sociale, devono macinare con mezzi pubblici o con le nostre macchine per quelli che abitano in posti impervi dove non arrivano i mezzi pubblici. L'incontro del figlio con la mamma dopo anni di separazione è sempre molto commovente: bisogna munirsi di abbondanti fazzolettini! Quando il ragazzo di strada recupera il rapporto con la propria mamma, il più è fatto. L'incontro con il padre invece non è sempre così roseo! Spesso il padre non si fa trovare alla prima visita del ragazzo in famiglia: le ferite del cuore sono dure da guarire e prendono il loro tempo!

Uno dei nostri ragazzi di strada, venuto da una famiglia musulmana, tre anni fa ci aveva sorpresi invitandoci alla cerimonia del suo Battesimo. Bene, dopo aver incontrato Cristo al Bosco Children, ha deciso di seguirlo fino in fondo abbracciando lo spirito salesiano. È entrato nell'Aspirantato e l'anno venturo, a Dio piacendo, entrerà nel Prenoviziato. E un altro ragazzo di strada che abbiamo tirato fuori dalla prigione, dove s'è conservato buono in mezzo a tanto marciume, anche lui ha chiesto di fare lo stesso cammino. «Perché volete farvi salesiani?» chiesi loro a bruciapelo. «Ci sono ancora tanti altri ragazzi e ragazze, lì fuori, sulla strada», risposero. «Un giorno vogliamo fare per loro ciò che voi avete fatto per noi». Basta una risposta come questa per ripagare gli enormi sacrifici e giustificare le grandi spese per salvare dalla strada questi 'monelli buoni'. Altri cinque exallievi del Bosco Children poi sono entrati all'università e una decina hanno messo in piedi delle piccole imprese per la lavorazione del cuoio e del bambù. Naturalmente non sono tutti così. Ci sono anche quelli che ritornano a sniffare mastice, a rubare, per poi saltare il muro di cinta e ritornare sulla strada, come quello che ci ha rubato il TV Decoder con cui i ragazzi potevano godersi i tornei di calcio. Comunque, grazie a lui, abbiamo potuto arrivare al capo mafioso che poi la polizia

L'incontro del figlio con la mamma dopo anni di separazione è sempre molto commovente. Quando il ragazzo di strada recupera il rapporto con la propria mamma, il più è fatto.

arrestò. Pensate che questo tale incoraggiava i ragazzi di strada a rubare, promettendo loro di comperare 'tutto' ciò che gli avessero portato, fosse stato anche un chiodo storto!»

«I problemi più pesanti della Regione sono l'urbanizzazione, la disoccupazione e la voglia da parte dei giovani di scappare all'estero, pensando di fare tanti soldi e facilmente!»

Santa Madre Teresa

Uno dei ricordi più belli di don Angelo è l'amicizia con santa Madre Teresa. «Aveva una predilezione e stima per noi Salesiani del Nord Etiopia. Diverse volte visitò il nostro Seminario e parlò accoratamente ai seminaristi spronandoli a essere persone apostoliche a servizio dei loro fratelli e sorelle più poveri. Subito dopo la grande carestia del 1984-85 volle unirsi a noi a Makallè nell'assistere le migliaia dei 'più poveri dei poveri', come era solita chiamare i 'prediletti di Cristo'. Fu così che delegò noi

Salesiani a costruire a Makallè il loro Centro di Assistenza agli invalidi e bambini abbandonati, che ancora è funzionante.

Quello che mi dà la gioia più grande nei miei 55 anni di vita missionaria non è solo essere stato in grado di salvare le persone povere e indigenti, soprattutto i bambini, da morte sicura durante la carestia, ma, ironicamente, di aver sperimentato personalmente la tremenda sofferenza quando i banditi mi hanno sparato, derubato e lasciato solo con una gamba rotta in mezzo al nulla. Il mio gesto istintivo iniziale di ribellione («Perché me, Signore, se sto lavorando per te?») è stato trasformato in un'esperienza di grande pace e una gioia profonda attraverso la realizzazione che sono stato 'scelto per soffrire con Cristo'.

Ricordo le parole che Madre Teresa di Calcutta mi ha scritto quando ha saputo che mi avevano sparato: «Coraggio, don Angelo! Le sofferenze sono un segno di predilezione di Dio!» ❀



Al Sanca nulla ti manca!



Il Carnevale e l'Estate Ragazzi sono eventi aspettati da tutti con una crescita esponenziale di bambini, ragazzi e giovani animatori. Settimane da vivere in intensità dal mattino alla sera, con gite, piscina, laboratori e giochi.

La storia della presenza salesiana a Biella, la discreta operosissima città del Piemonte, comincia con uno scambio di lettere nel 1897: «Il desiderio che da molti anni era grande e sentito di avere i Salesiani a Biella si fece sempre più vivo e universale, in vista dell'abbandono deplorabile in cui è lasciata la gioventù, specialmente del cetto operaio, onde questa cresce senza civile educazione, senza rispetto alle leggi divine e umane, fatta strumento di scaltri agitatori, a disdoro della Patria e peri-

È lo slogan inventato dai ragazzi dell'Oratorio Salesiano San Cassiano di Biella. È il cuore pulsante di un quartiere storico e pittoresco della città.

colo permanente per i più sacri diritti. Si decise dunque di iniziare pratiche all'uopo presso il Molto Rev. Don Michele Rua, successore di Don Bosco e Superiore Generale della Congregazione Salesiana».

La lettera continuava accennando ad un lotto di terreno «già in parola» e terminava con una richiesta di contributi per poter dare inizio alle opere salesiane in Biella.

Il 17 settembre un rappresentante di commercio, Domenico Abate, scrisse a don Rua per proporgli l'acquisto di un fabbricato attiguo al «giardino» della signora Bodré, acquistato dal cavalier Poma per stabilirvi l'oratorio.

Il 26 settembre la Confraternita di San Cassiano che amministrava la chiesa attigua al terreno acquistato dal signor Poma, preso atto delle dimissioni del cappellano, accolse il suggerimento del canonico Buscaglia e nominò cappellano don Rua conferendogli l'incarico di «provvedere un sacerdote». Nel mese di dicembre giunse a Biella don Rua per rendersi conto di persona delle condizioni dell'oratorio. I giovani che lo frequentavano a quell'epoca erano già più di centocinquanta. L'attuale chiesa, che è il centro della vita spirituale del rione ed è parrocchia affidata ai salesiani dal 1917, nella sua situazione artistica attuale, risale agli inizi del '600, anche se si hanno notizie molto

sicure di un edificio preesistente del 1300. Custodisce al suo interno uno dei tesori artistici più notevoli e affascinanti della città: l'altare maggiore, dedicato al Trionfo della Croce.

Un po' come Valdocco

Il quartiere era lo storico Riva di Biella, definito un paese dentro la città, quello che per decenni ha ospitato chi arrivava da fuori, quello della malvivenza e delle bettole poco raccomandabili, quello bohemien in cui si è trasformato. Un quartiere molto simile alla Valdocco di don Bosco.

“Qui sono nato e cresciuto – spiega il consigliere comunale Paolo Robazza, nato e cresciuto nella circoscrizione – e ho assistito in prima persona ai cambiamenti che la circoscrizione ha fatto. Anche dal punto di vista architettonico, come la chiesa parrocchiale, il cui esterno è stato completamente rifatto”.

E l'oratorio salesiano ne divenne subito il cuore pulsante. “Il primo spazio sorto in città – continua Paolo Robazza – con queste caratteristiche. Ma tutta la piazza ha una storia da raccontare. Prima c'erano piccole abitazioni, poi abbattute per lasciare spazio a una zona fruibile da tutti. Ma le particolarità non finiscono qui. Tutto il quartiere



è percorso, nei sotterranei, da cantine più o meno collegate, alcune ancora dotate di pozzi”.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'oratorio rimase sempre aperto. Una delle preoccupazioni maggiori degli incaricati di dirigerlo durante il periodo bellico fu quella di mettere i ragazzi al sicuro dai rastrellamenti. Il direttore, don Abbate, aveva eletto a nascondigli il sottopalco e la ghiacciaia e non furono pochi quelli che vi trovarono rifugio.

Il 22 dicembre 1943, sulla piazza San Giovanni Bosco, sette uomini furono fucilati dai Tedeschi per rappresaglia: uno di loro, ferito, si finse morto e riuscì a fuggire. Si rifugiò all'oratorio, dove fu medicato, ma se ne allontanò quasi subito per non

Trekking estivo, musica e teatro sono i distintivi tipicamente salesiani del San Cassiano.





Il calendario di tutte le attività è cadenzato dall'anno liturgico, che, da solo, è già più che un catechismo. La formazione spirituale è al di sopra di tutte le attività.

mettere a repentaglio la vita di tutte le persone che vi si trovavano in quel momento.

Accanto all'oratorio e alla parrocchia, intanto cresceva anche un florido Istituto scolastico. Dal 1951 iniziò la Scuola media che durò fino al 1999.

La rinascita

Nella seconda metà degli anni settanta erano molto sentiti l'impegno sociale e una certa attenzione alla politica, intesa in senso lato. Era nato il Comitato di Quartiere e alcuni animatori di San Cassiano entrarono a farne parte. Da allora l'oratorio ha continuato a mantenere rapporti di collaborazione con le varie realtà della pubblica amministrazione: Consiglio di Circoscrizione,

Comune e, dal 1995, anche con la nuova Provincia di Biella. Per il rione Riva erano gli anni difficili dell'immigrazione di massa. Occorreva grande attenzione e capacità di accoglienza nei confronti di ragazzi molto spesso provenienti da famiglie in difficoltà. Bisognava impegnarsi nell'integrazione e nella condivisione.

Nel 1996 fu inaugurata una moderna e magnifica palestra, costruita con l'aiuto concreto di san Giuseppe, "il Santo dell'impossibile" tante volte invocato e l'aiuto di molti benefattori.

Dopo qualche difficoltà dovuta anche al progressivo invecchiamento del quartiere, negli ultimi anni c'è stata una forte ripresa della vita e delle attività oratoriane, in collaborazione con il coordinamento del rione Riva con il quale si era e si è in ottimi rapporti: i membri che lo compongono sono quasi tutti impegnati anche in parrocchia.

Il calendario di tutte le attività è cadenzato dall'anno liturgico, che da solo è già più che un



catechismo. La formazione spirituale è al di sopra di tutte le attività che ad essa si adattano: in modo particolare, l'oratorio mette in rilievo i momenti più "salesiani": il mese di don Bosco, san Domenico Savio, don Rua (il vero fondatore di Sanca!). Alla fine dell'estate, tutto l'oratorio parte sempre per un pellegrinaggio a uno dei tanti luoghi salesiani: Colle, Valdocco, Chieri, Mondonio, San Giovanni di Riva. Tutto si regge sui soliti pilastri: l'Eucaristia, la Confessione, la devozione alla Madonna, che qui è soprattutto la Madonna Nera di Oropa che dall'alto veglia sulla città di Biella.

Il Carnevale e l'Estate Ragazzi sono momenti aspettati da tutti con una crescita esponenziale di bambini, ragazzi e giovani animatori. Settimane da vivere in intensità dal mattino alla sera, con gite, piscina, attività giochi.

La svolta si ha durante l'autunno, quando si comincia il doposcuola, con possibilità di accompagnamento dei bambini, dalla scuola elementare all'oratorio: pranzo, gioco, attività varie e compiti, lezioni. L'idea di fondo è data dal "Guardati attorno!" del Cafasso; ci siamo accorti del bisogno delle famiglie del sostegno per il pomeriggio,



quando i ragazzi si ritrovano ad essere lasciati soli con se stessi, senza possibilità di assistenza per compiti e tempo libero, a volte affidata alla buona volontà di nonni e nonne che fanno quel che possono. La risposta è stata oltremodo positiva: le iscrizioni al doposcuola sono aumentate di anno in anno, riempiendo così un oratorio che rischia di essere letteralmente spopolato.

Così si può ben dire che "Riva è storia", con le sue antiche mura; "Riva è torrente", con la confluenza delle gioiose acque del Cervo e dell'Oropa, sino alle rogge che raggiungevano le fabbriche portandovi energia; "Riva è giovane" con i ragazzi cresciuti nell'oratorio all'ombra di don Bosco. 🌀

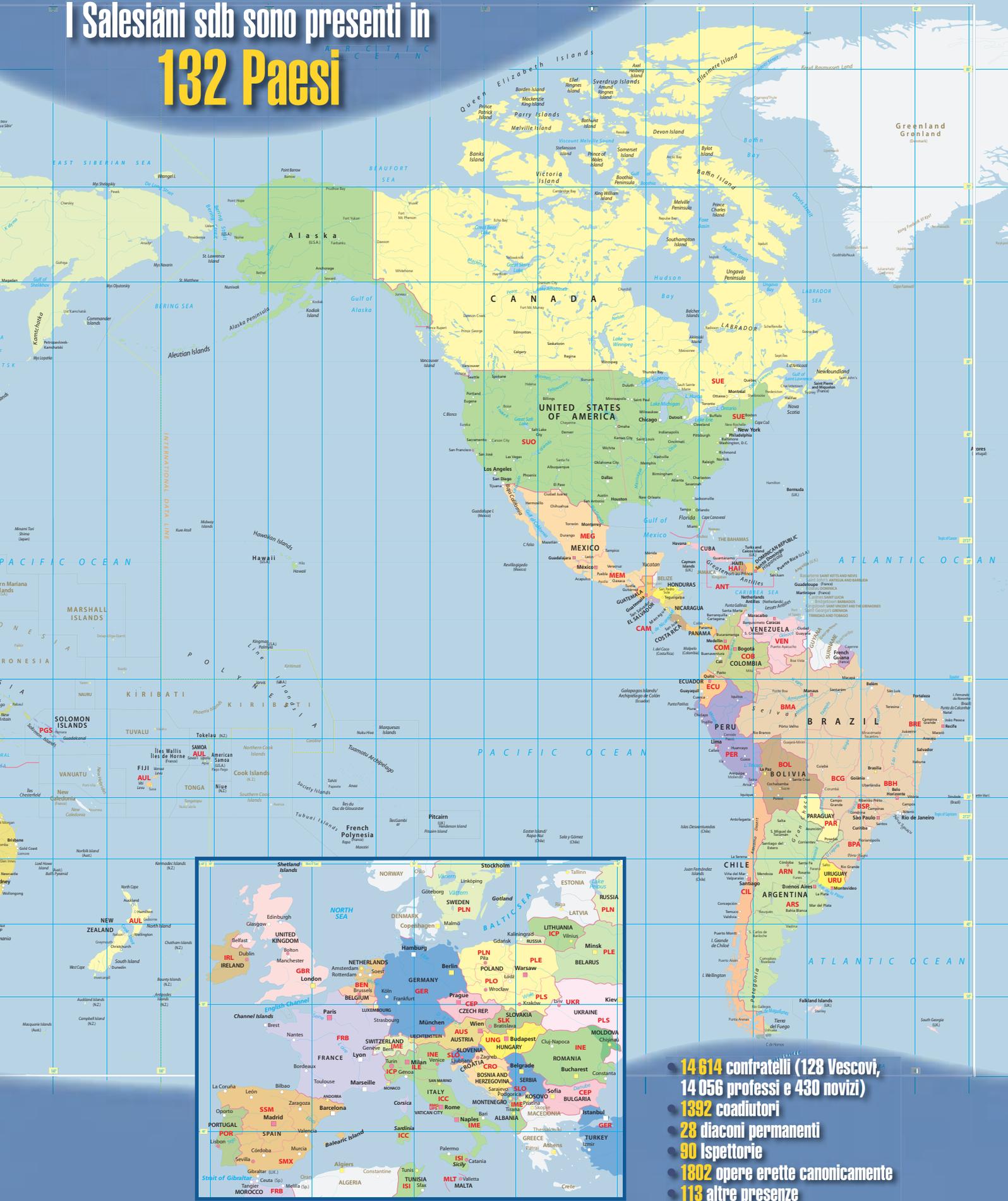
Nel novembre scorso, più di cento ragazzi grandi e piccini hanno passato la giornata a festeggiare il compleanno dell'oratorio: "Non è uno qualsiasi: quello di Sanca è speciale" dice un bambino di seconda elementare.





Paese che vai,
Salesiano che trovi

I Salesiani sdb sono presenti in 132 Paesi



14 614 confratelli (128 Vescovi,
14 056 professi e 430 novizi)
1392 coadiutori
28 diaconi permanenti
90 Ispettori
1802 opere erette canonicamente
113 altre presenze

Vado io!

Il numero di giovani che scelgono la spiritualità salesiana come stile di vita sta aumentando e questo consente al carisma di diffondersi oltre i nostri ambienti, di raggiungere chi non ha mai sentito parlare dell'“amico dei giovani”. Anche grazie al Vides.

Giubileo d'argento

Il buffet dei dolci crea un'atmosfera di magia favorendo l'incontro con tanti amici, così come la possibilità che ogni ospite ha di poter abbellire una borsetta gialla di stoffa o di lasciare su di una tela, come ricordo, un'impronta colorata del suo pollice. C'è per tutti l'opportunità di acquistare i lavori fatti a mano dagli amici del Congo e del Brasile, di ammirare le foto di persone che, in 25 anni, hanno

vissuto esperienze in grado di cambiare una vita.

Il clima di famiglia è la cornice che a settembre ha fatto ritrovare a Monaco circa ottanta appartenenti alle due associazioni Vides fondate nel 1993 rispettivamente in Germania da suor Monika Rother, e in Austria da suor Friederike Schachenhofer, per festeggiare il giubileo d'argento del volontariato. «Da noi tutto è molto personale», racconta Katharina Gregull, che da un anno e

mezzo è la responsabile del Vides, insieme con le sue direttrici, suor Petra Egeling e suor Renate Schobesberger. «Dalla fondazione del VIDES ad oggi la realtà è cambiata, le richieste indicano un diverso impegno di volontariato, come scrivere un Blog. Il numero di giovani che scelgono la spiritualità salesiana come stile di vita sta aumentando e questo consente al carisma di diffondersi oltre i nostri ambienti, di raggiungere chi non ha mai sentito parlare dell'“amico dei giovani”».

Già da dieci anni suor Petra Egeling sta accompagnando le volontarie tedesche con tanto slancio, e da quindici anni suor Renate Schobesberger svolge la stessa missione per le volontarie austriache. Ambedue le suore vogliono incoraggiare le giovani ad assumere la propria vita come un dono e la responsabilità di essere una missione per gli altri, come ricorda papa Francesco.

L'ispettrice suor Maria Maul, nel suo discorso di ringraziamento, sostiene che “Vado io” è un'affermazione cardine per le suore di don Bosco. «Io vado dove gli altri non vanno; faccio ciò che gli altri non fanno. Se i giovani hanno imparato ad *andare*, lo devono molto alla testimonianza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, all'amore con il quale li accompagnano da sempre nel loro cammino». Suor Maria è convinta che il coraggio dei volontari sia comparabile a quello dei missionari, i quali incominciarono il loro viaggio con una fede profonda e una grande fiducia in Dio.

Il coraggio dei volontari è comparabile a quello dei missionari, i quali incominciano il loro viaggio con una fede profonda e una grande fiducia in Dio.



Non solo inviare i giovani...

In rappresentanza dei Salesiani, l'Ispettore don Reinhard Gesing ha ringraziato per l'ottima collaborazione tra le suore e i "don Bosco Volunteers", come si chiama il servizio volontario dei Salesiani, e ha ricordato come egli interpreta la sigla Vides: "V" significa "Vision": visione di poter inviare i giovani in paesi lontani; "I" sta per "Identità": essa si sta intensificando attraverso le esperienze; "D" vuol indicare don Bosco e Maria Mazzarello; "E" significa "Evangelium": il Vangelo che i volontari condividono con la gente per incontrare insieme Gesù; la "S" sta per "Schwestern": le suore che si impegnano a preparare i giovani, ad accompagnarli e ad accoglierli quando giungono nei paesi dove svolgeranno il loro volontariato. Don Gesing motiva la sua spiegazione della sigla Vides esplicitando che: «Non s'inviano semplicemente i giovani: essi devono essere anche ben accolti. Questo è il fondamento perché il servizio del volontario sia formativo».

La celebrazione del giubileo ha permesso ad alcune ex-volontarie di



raccontare la propria esperienza. Singolare la testimonianza di Angela Flexeder, di suor Bernadeth Geiger e di Anna Enders, in quanto appartenenti a tre generazioni. Angela Flexeder partì 25 anni fa per il Brasile e diventò così una delle prime volontarie della Germania; suor Bernadeth Geiger incominciò il suo servizio 12 anni fa in Cambogia; Anna Enders, 6 anni fa, si recò nella Repubblica del Congo.

Suor Bernadeth, mediante l'esperienza del volontariato, ha compreso la sua vocazione di Figlia di Maria Ausiliatrice; Anna Enders è tornata ben tre volte nel paese dove ha svolto il suo servizio ed ha ospitato a casa sua una suora del Congo.

Un giubileo d'argento celebrato all'insegna dell'internazionalità e dell'appartenenza salesiana.

Tutte e tre hanno dichiarato che il volontariato è un'esigenza che coinvolge una vita intera, proprio come scrive l'uomo di affari Harvey Mackay: «*Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo resta ed è immortale*».

Durante la celebrazione eucaristica altre volontarie hanno raccontato la loro esperienza e altri giovani che hanno scelto di partire sono stati accolti ufficialmente. Il buffet mondiale, per iniziare a familiarizzare con il gusto dei paesi nei quali i volontari presteranno il loro servizio, ha fatto sentire di essere cittadini del mondo, così come il concerto eseguito da Martin Schlögel, volontario in Bolivia e fondatore del progetto "Xumbalu" (suono di musica).

Un giubileo d'argento celebrato senza alcun dubbio all'insegna dell'internazionalità e ... semplicemente Vides!

“Ciò che abbiamo fatto solo per noi stessi muore con noi. Ciò che abbiamo fatto per gli altri e per il mondo resta ed è immortale”.

Cinque lezioni di saggezza di Santa Teresa d'Avila

Da alcuni anni si moltiplicano le opere su questa “donna senza confini”, come è stata definita. Dalla sua opera *Avvisi* sintetizziamo cinque lezioni di saggezza.

1. RIGUARDO ALLE NOSTRE EMOZIONI: “Non essere mai eccessivo, ma di' con misura ciò che pensi”

Ogni incontro con l'altro, con Dio o con chi ci è vicino, passa attraverso il nostro corpo e il nostro spirito. Siamo fatti di affetti e di emozioni; si tratta di provarli e poi di esprimerli in modo corretto per farne un ponte tra noi e l'altro. Solo così possono esistere lo scambio e la condivisione.

In un mondo di eccessi, com'è diventato il nostro, di parole esagerate, offese e derisioni, dobbiamo trovare la giusta misura del nostro modo di parlare.

Con il termine “misura” Teresa d'Avila intende parlare di “distanza”: è ciò che rende possibile la relazione. Non troppo vicino, cioè inchiodati alle nostre emozioni grezze o invadenti, né troppo lontano da esse. Si tratta di gestire con intelligenza questo concetto di distanza che ci permette di continuare a essere noi stessi e arricchirci con la differenza.

In pratica: Esaminiamo le nostre emozioni quando si esprimono in modo eccessivo (Che cosa dicono e che cosa nascondono del mio desiderio, delle mie paure? Che cosa mi disturba dell'altro e che cosa richiama, in me e nella mia storia?). Ma facciamolo anche quando non si esprimono affatto (Che cosa provo in profondità? Come potrei dichiarare o dire a me stesso ciò che provo?). Una volta chiarite le nostre emozioni, dobbiamo ancora pensare a come esprimerle: stabilire un contatto senza essere invadenti, spiegare senza rimproverare o salire in cattedra, domandare senza aggredire... La reazione dell'altro è il barometro della nostra correttezza. O dei nostri eccessi.

2. PER LA NOSTRA APERTURA MENTALE: “Se qualcuno parla di argomenti spirituali, ascoltatelo come discepoli, con umiltà, e fate tesoro dei contenuti positivi che vi saranno detti”

L'umiltà è al centro del messaggio di tutti i grandi mistici. Ridimensionare il proprio ego liberandolo di tutto ciò che ostacola l'incontro con Dio è il primo passo verso di Lui. Lo stesso accade nelle nostre interazioni uma-

Papa Francesco ha detto che la grande mistica spagnola è “una guida sicura”. A cinquecento anni di distanza dalla sua nascita, il suo messaggio è ancora vivo ed è fonte di ispirazione.

ne. Quale relazione posso avere, se mi avvicino all'altro con la convinzione della mia superiorità e della mia verità? Santa Teresa considera questa regola di umiltà una priorità assoluta. Il suo messaggio non è rivolto solo ai credenti cattolici: scrive “spiritualità”, non “religione cattolica”. Non scrive neppure: “fate tesoro delle verità che vi saranno comunicate”, ma “dei contenuti positivi che vi saranno detti”. Cioè ciò che il cuore riconosce come giusto. È impossibile essere fanatici o chiusi nelle proprie certezze, se si applica questo consiglio.

In pratica: Prima di criticare, confutare o cercare di convincere, adottare una posizione di ascolto autentico, senza preconcetti o giudizi. Questo permette di aprire la mente ad altri modi di pensare, di arricchirsi di nuove conoscenze e di creare un clima favorevole agli scambi sereni e profondi.



3. PER VIVERE INSIEME: “Compiere ogni cosa come se Sua Maestà [Dio] fosse realmente visibile; in questo modo l'anima guadagna molto”

Per Teresa Dio è l'Altro. Il radicalmente diverso. Per noi quest'altro è la “sede” in cui incontriamo l'essere umano, di fronte a noi, accanto a noi. Quello che pensiamo di conoscere è accessibile solo nello scambio che possiamo avere con lui. A condizione di riconoscere e accettare la sua “alterità”. Compiere ogni cosa “come se l'Altro fosse realmente visibile” significa concepire l'alterità come intelligente (ti riconosco come altro) e arricchente (tu mi porti qualcosa). Vale per Dio e per tutti coloro con cui ci incontriamo. Questa posizione è la base di un vivere insieme rispettoso e fecondo. Nei rapporti privati come nelle relazioni sociali.

In pratica: Accettare di essere disturbati, destabilizzati nelle nostre certezze e nelle nostre convinzioni. Mettere in discussione questa difficoltà e accettare dall'altro ciò che può arricchire la nostra conoscenza di noi stessi, oltre alle

nostre competenze. Non accontentarsi dell'illusione comoda ma pericolosa (soprattutto nei rapporti affettivi) di “sapere tutto dell'altro”; al contrario, amare e rispettare la differenza tra noi che, in famiglia, con i nostri amici o colleghi, rende il rapporto vivo.

4. PER L'APERTURA DEL CUORE: “Prendete l'abitudine di compiere molti gesti d'amore: rendono l'anima ardente e dolce”

Il messaggio di Teresa è chiaro: non dobbiamo aspettare di voler “compiere atti d'amore” per amare. Perché? Perché se ci lasciamo trasportare soltanto dalla nostra spontaneità, l'amore rischia di essere il grande abbandonato delle nostre vite e dei nostri cuori. Compiendo invece un atto di volontà, lo inseriamo nella nostra vita quotidiana, lo rendiamo ordinario per noi. E questo cambia tutto. L'altro messaggio contenuto in questo consiglio è il dono gratuito: dare prima di ricevere è la peculiarità del cuore amorevole.

In pratica: Con l'espressione “atti d'amore” Teresa d'Avila si riferiva all'attenzione verso gli altri, ai piccoli gesti di gentilezza, al sostegno, al conforto, all'ascolto amorevole. Cominciando da coloro che si trovano vicino a noi. Tanti piccoli gesti d'amore volontariamente abituali che rendono il cuore capace di aprirsi, di amare meglio, ma anche di ricevere meglio.

5. PER LA COSCIENZA DI SÉ: “Dedicate grande attenzione all'esame di coscienza di ogni sera”

L'esame di coscienza è un “classico” della religione cattolica. Lo scopo di questa immersione dentro di sé è cercare di comprendere che cosa ostacoli l'apertura del cuore e dell'anima, o almeno avvicinarsi a questa consapevolezza. Quali paure, quali dubbi, quali dinieghi ci impediscano di avere fiducia, di andare incontro al nostro desiderio o di sostenerlo. Questo esame di coscienza è anche un invito ad ascoltare l'inconscio in noi, le realtà difficili, dolorose, vergognose, per non nascondere nulla che ci disturbi o ci ferisca. Tutto alla luce delle parole di Dio che sono nella Bibbia e nel Vangelo di Gesù.

In pratica: Perché faccio o ho fatto questo? Dove sto andando? Queste due domande permettono di accedere a una più profonda coscienza di sé e mettono in questione il fine delle nostre azioni. Se Gesù fosse qui adesso seduto accanto a me, che cosa mi direbbe?



Foto Shutterstock.com

Un san Luigi tutto nostro



La casa di Oliva Gessi (Pavia) dov'è nato san Luigi Versiglia, vescovo e martire salesiano.

A Oliva tutto ruota intorno a lui. Ogni anniversario a lui legato è occasione di una celebrazione solenne e di un festeggiamento perché la venerazione e l'affetto per "il Santo" (così ci si riferisce a lui normalmente) sono vivi in tutti, e in tutti vi è il forte orgoglio dell'esserne

conterranei e il grande desiderio di divulgare il suo culto.

Tanti sono gli aspetti della sua vita e della sua persona che incantano e attraggono chi ha modo di conoscerlo, soprattutto leggendo le sue parole, proprio come è successo a me, che per caso mi sono imbattuta nelle lettere che, da Missionario in Cina dal 1906

A Oliva Gessi, il mese di giugno è il mese di san Luigi Versiglia. Egli, infatti, è nato il 5 giugno 1873 in questo accogliente paesino delle colline dell'Oltrepò pavese. E qui lo chiamano semplicemente «Il Santo».

al 1930, scriveva ai Superiori e che venivano pubblicate nel Bollettino Salesiano di quegli anni.

Prete a ventidue anni

Ciò che subito ci colpisce è l'effetto del magnetismo esercitato su di lui da don Bosco e dall'ambiente salesiano che respira a Torino Valdocco, dove all'età di dodici anni va a studiare con la chiara intenzione di non diventare poi prete, bensì veterinario. Infatti, zelante e assiduo chierichetto, si indispettisce quando gli dicono: "Tu diventerai prete". Magnetico si rivela anche un gruppo di missionari in partenza per l'Argentina, durante la cerimonia di consegna delle croci, l'11 marzo 1888 nella basilica di Maria Ausiliatrice. Nasce così la sua vocazione, la volontà di farsi prete missionario, e sarà ordinato prete a soli ventidue anni, con dispensa concessagli in virtù della sua maturità spirituale, superiore all'età. Finalmente, nel 1906 riesce a concretizzare la sua aspirazione: il Rettor Maggiore don Michele Rua lo nomina

capo della prima spedizione missionaria salesiana in Cina. A Macao, colonia portoghese sulla costa meridionale della Cina, ha inizio la sua vita missionaria, con la direzione di un orfanotrofio per conto del vescovo monsignor Paolino de Azevedo, ma il suo operato si espanderà nei territori dell'Hengshaun, sul Fiume delle Perle, fino a quelli montuosi a nord del Kwan-tung, dando vita nel 1918 alla prima Missione Salesiana completamente autonoma in Cina, la Missione dello Shiu-chow, guadagnandosi la consacrazione a Vescovo nel 1921.

Tutto ciò a dispetto dello scenario ostile e gravoso che offre la Cina in quegli anni. Quelli del periodo missionario di Versiglia, infatti, sono anni di grandi tribolazioni per la Cina, tormentata da tensioni sociali e scontri violenti, con un'economia molto arretrata e indebolita da trattati iniqui imposti dalle potenze occidentali. Alla caduta del Celeste Impero, con la proclamazione di una Repubblica incapace di governare, poiché i veri detentori del potere sono potenti generali che dominano nelle diverse regioni, seguono conflitti tra le forze imperiali e i rivoluzionari repubblicani, l'imperversare della pirateria e la diffusione di epidemie. La situazione degenera quando il governo repubblicano stringe un'alleanza con il partito comunista cinese fondato da Mao Tse-Tung e la Russia manda il suo aiuto accompagnato da una pressante azione di propaganda bolscevica contro gli occidentali. Vengono compiuti soprusi e devastazioni, i missionari non sono più tollerati e diventano bersaglio dello xenofobismo bolscevico.

L'impronta del sangue

Monsignor Versiglia, pur tra disagi e difficoltà di ogni genere, riesce comunque a svolgere un intenso lavoro apostolico, anche in virtù della grande fiducia nella protezione di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. In tutto il suo agire emergono una grande carità, la totale abnegazione di se stesso in favore del prossimo e il grande zelo per la salvezza delle anime, in breve, uno sconfinato amore per il prossimo. Quando scoppia la peste bubbonica corre a confortare e a battezzare i malati nei lazzaretti. *“La prima volta che giunsi al lazzaretto, mi trovai di fronte a uno scompartimento femminile. Vedo una povera ragazza di circa dodici anni, di aspetto dolce di per sé e gentile, ma pallida del pallor della morte; il sangue, che per la veemenza del male, rigetta di quando in quando, le imporpora la bocca, ha una grossa e rozza catena ad un*

piede per tema che nel delirio della febbre abbia a fuggire, e presso a lei è il babbo, accovacciato per terra, che la contempla e si direbbe il ritratto del dolore. Verso sul suo capo l'acqua salutare, e la poveretta sembra trasformarsi; si vede visibilmente che un influsso salutare la pervade e le dà un aspetto angelico. – Dunque ora sono figlia di Dio? Grazie, Padre, grazie! – E mi prende la mano e vi stampa un bacio lasciandovi l'impronta del sangue.”

Monsignor Versiglia si prende cura anche dei lebbrosi segregati in un'isola intorno a Macao. Durante la guerra civile dà rifugio a cristiani e pagani nelle residenze della Missione. Più di una volta si trova a dover difendere scuole e residenze dall'occupazione di truppe militari, ma la sua astuzia e la proverbiale tranquillità lo vedono vincente.

Anche da vescovo, monsignor Versiglia non dimenticò mai la sua prima vocazione salesiana: i più piccoli sono i prediletti di Dio.



Compie frequenti visite alle varie cristianità sparse nell'immenso territorio della Missione, che richiedono viaggi lunghi e faticosissimi, a piedi o a cavallo lungo sentieri selciati strettissimi o in barca sui fiumi, e spesso deve pernottare sull'assito delle barche pubbliche o in alloggi di fortuna. *“Manca frequente di mezzi di trasporto e piogge diritte, quindi anche cadute per i sentieri impraticabili, dove non potevano tener fermo il piede nemmeno i cavalli: digiuni forzati e forzate stazioni deserte... chi può enumerare le mille peripezie dei nostri viaggi?! ... L'acqua gelata, in pieno febbraio, ci scrosciava contro i vestiti senza pietà. E non c'era un angolo in cui ripararci! Ad un tratto i cavalli s'impuntano, e non si va né avanti né indietro, e trascorriamo una mezz'ora fra brividi e sospiri...”*

Chi vive al suo fianco testimonia che monsignor Versiglia ha tratto affabile e cordiale con tutti ed è circondato da grande venerazione e profonda stima. Per gli orfani il loro Lui San-fù (padre Luigi) ha una dedizione totale e amorevole e si comporta come un padre. E loro lo ricambiano appieno e appena arriva gli corrono incontro e lo accolgono festosamente. Con monsignor Versiglia nascono due bande musicali salesiane, a Macao e a Shiu-chow, composte da orfani e allievi delle opere salesiane. Sempre oggetto di grande curiosità da parte dei cinesi, esse godono di stima e prestigio, sono invitate a suonare in molte feste religiose e civili e costituiscono un vero e proprio strumento di evangelizzazione per la simpatia che trasmettono. *“I metallici strumenti mandavano lampi e note da*



Una istantanea di monsignor Versiglia. Il martirio è stato il coronamento di una vita vissuta in piena e generosa santità.

farci sembrare una comitiva fantastica, piovuta da un altro mondo. – Sono proprio nostri compatrioti quelli che cavano così liete armonie da quei bei così di oro? Come hanno fatto ad apprendere? – Ah! Sono quegli uomini dell'occidente che li hanno addestrati. – Pare impossibile che soffiando in un buco così piccolo, esca un vocione così grosso! – Questi Europei sono veramente Diavoli! Altri a vedere don Lucas che si sbraccia a far la battuta in testa al suo battaglione: – Ah! quello deve avere dell'ingegno per saper mettere insieme tanto rumore. Quello deve avere almeno dieci diavoli!”

Il giorno della ferocia

La progettazione e la realizzazione di scuole, residenze, chiese, dispensari medici e ricoveri per anziani sono il frutto di sue doti particolari: da un lato quelle di architetto, dall'altro quelle di convincente oratore. Infatti, nei due viaggi che compie in Italia e in Europa (1916 e 1922) e in quello in America, in occasione del Congresso

Eucaristico di Chicago (1926), quando racconta la sua vita missionaria incanta e tocca i cuori di molti benefattori ottenendo fondi consistenti per la Missione. Appena prima di partire per quello che si rivelerà il suo ultimo viaggio pastorale riesce altresì ad inaugurare un seminario per le vocazioni indigene: è la realizzazione del suo sogno.

Il 23 febbraio 1930 parte per la visita pastorale alla cristianità di Lin-chow insieme al giovane missionario don Callisto Caravario, a due giovani maestri, alle loro due sorelle e ad una catechista. Il 25 febbraio durante la risalita del fiume di Lin-chow la loro barca è fermata da una decina di pirati che chiedono cinquecento dollari e tentano di rapire le ragazze ma il Vescovo e don Caravario si oppongono risolutamente per proteggere la purezza delle giovani. I pirati allora si scagliano su di essi, insultando la religione, e li bastonano selvaggiamente. Poi li conducono in una boscaglia, li fucilano e si accaniscono sui loro corpi.

Le ragazze, liberate qualche giorno dopo dall'esercito regolare, testimonieranno la serenità con cui i due missionari sono andati incontro alla morte. A tutti appare subito evidente che essi sono vittime della purezza e dell'odio contro la religione cattolica. Tutti coloro che hanno vissuto a fianco di monsignor Versiglia ne esaltano le virtù cristiane e apostoliche e sono concordi nell'affermare che il martirio non è altro che il coronamento di una vita tutta vissuta in Santità, una Santità conquistata giorno dopo giorno.



Un secolo di miracoli



Cominciarono in sei. Oggi, nel subcontinente indiano, i Salesiani sono un vero miracolo di intelligenza, fede e grande capacità imprenditoriale a servizio dell'educazione e della carità.

Qualche mese fa, su un popolare canale della televisione indiana, un giovane compositore e regista musicista veniva premiato per il suo centesimo film in lavorazione. Al termine del suo discorso ringraziò la scuola dove aveva iniziato a coltivare la sua passione per la musica: «Grazie all'incoraggiamento ricevuto alla Don Bosco, sono diventato quello che sono oggi!».

Oggi, il nome di don Bosco è conosciuto, e soprattutto stimato, nell'immensa India, grazie al fantastico lavoro che stanno compiendo i Salesiani, che sono gli eredi del primo gruppo di missionari che giunse a Thanjavur, in India nel febbraio del 1906 ed era composto da tre preti, un tirocinante, un coadiutore e un aspirante. I sei salesiani di don Bosco iniziarono il loro lavoro con una

scuola professionale e un ostello per bambini poveri a Thanjavoor, Tamil Nadu, nel 1906.

La Congregazione di don Bosco conta oggi più di 2500 membri. I suoi servizi sono offerti attraverso l'Università Don Bosco, 28 collegi, tra cui 2 scuole di ingegneria, oltre 100 scuole tecniche, una vasta rete di scuole superiori e decine di centri tecnici e agricoli non formali, distribuiti su tutto il territorio nazionale, che coprono l'intero spettro dello sviluppo sociale. La società è inoltre impegnata in centri di alfabetizzazione, ricoveri per bambini di strada e in interventi di riabilitazione e soccorso. Il governo indiano ha riconosciuto i salesiani di don Bosco come il più grande fornitore non governativo di educazione tecnica del paese. Don Bosco non è

solo un gruppo di prestigiose istituzioni educative perché questa è solo la punta di un iceberg. Don Bo-

In India, oggi, don Bosco è vivo in più di 2500 salesiani, che si sono splendidamente organizzati in undici province e raggiungono centinaia di migliaia di ragazzi e giovani, con una prodigiosa gamma di opere.



sco è vivo oggi, in più di 2500 salesiani in India, che si sono splendidamente organizzati in 11 province. Ci sono scuole in mezzo alle baraccopoli e scuole dei villaggi che si rivolgono alle fasce meno fortunate della società globalizzata di oggi – infatti queste scuole sono quasi 10-15 volte di più di quelle prestigiose e conosciute!

Ci sono opere realizzate appositamente per i ragazzi e le ragazze delle strade: centri chiamati Don Bosco Anbu Illam (casa dell'amore) nel Tamilnadu, Bosco Mane (Casa) nel Kerala, Yuvodhaya (l'Ascesa dei giovani) nel Karnataka, Navjeevan (New Life) in Andhra e Telangana, Ashalaya (Haven of Hope) nel Bengala Occidentale, Shelter in Maharashtra e numerosissimi altri.

Questi centri si sono raggruppati sotto la bandiera DBYaR – Don Bosco Youth at Risk, andando alla ricerca di queste vite a rischio e infiammandole con quell'Amore che l'Onnipotente ha per loro.

DB Tech India, è un'altra iniziativa per raggiungere i giovani che si scoraggiano, coloro che provano avversione allo studio, coloro che non possono permettersi di studiare e coloro che non hanno la possibilità di studiare ulteriormente, preparandoli alla vita, offrendo loro una formazione professionale.

Le missioni in Assam

Dopo essere giunti nel 1906 a Thanjavur, nel Tamil Nadu, Sud-Est del Paese, i Figli spirituali di don Bosco iniziarono una seconda fase di diffusione in India nelle regioni del Nord-Est, a partire dal 1922. In quell'anno, infatti, un gruppo pionieristico di salesiani raggiunse lo Stato di Assam, giungendo infine a Shillong. A guidarli c'era monsignor Louis Mathias. Nella solenne cerimonia della Spedizione Missionaria, monsignor Mathias parlò delle Missioni dell'Assam usando espressioni come “la nostra terra promessa”, “terra che non ha uguali”, la “nuova Patagonia”. Riferendosi alle numerose lingue dell'India, specialmente nell'Assam, monsignor Mathias diceva: “Noi salesiani



parleremo la lingua del Signore e ripeteremo i prodigi della prima Pentecoste”.

Il 24 Maggio 1922 al termine della prima Processione Mariana, i pochi salesiani dell'Assam si inginocchiarono davanti alla statua di Maria Ausiliatrice e consacrarono le missioni dell'Assam con una fervente preghiera: “Noi consacriamo a te questa terra, le sue montagne, i suoi fiumi, la sua gente e tutti gli abitanti”. Pochi anni più tardi i salesiani e altri osservatori descrissero le missioni dell'Assam come “il miracolo della Madonna”.

E in effetti certi numeri lasciano davvero pensare ad un “miracolo”. All'arrivo dei Figli spirituali di don Bosco in Assam, l'intero Nord-Est dell'India era una Prefettura Apostolica con un piccolo numero di 5000 cattolici. Oggi quella regione conta 15 diocesi, con una popolazione cattolica di 1 200 000 fedeli.

Gran parte dei missionari ha affrontato eroicamente le ristrettezze; alcuni di loro hanno offerto la loro vita.

La santità che hanno vissuto ha dato i suoi frutti. Tra queste figure alcuni sono sulla via del riconoscimento della santità: il venerabile Stefano Ferrando, vescovo e fondatore delle Suore Missionarie di Maria Ausiliatrice (MSMHC); il servo di Dio Costantino Vendrame, grande apostolo del Vangelo; il servo di Dio Oreste Marengo, vescovo e fondatore di tre diocesi; e il venerabile Francesco Convertini, che fece la sua formazione nel Nord Est indiano e poi venne inviato nello Stato del Bengala. 



Un prestigioso premio per l'Università Salesiana dell'Assam. In India, sono stimatissime le scuole e le università salesiane.

RAGIONIAMO

Il picchio deve la sua salvezza al fatto di usare la testa. Vale anche per l'uomo. I goal della vita si fanno, utilizzando il cervello. Ragioniamo! È pericoloso lasciar vincere i folli!

7 Il benessere: conquista o trappola?

Mettere in dubbio il valore del benessere può apparire un pensiero di chi ha il cervello a corto di ossigeno. Invece, no! Anche il benessere può (e deve!) essere sottoposto a giudizio!

Intanto, sia subito chiaro: non abbiamo nessuna intenzione di tornare al pane nero, alle canottiere inzuppate di sudore dei contadini e degli operai dell'inizio del secolo scorso.

Il benessere ha il suo indubbio lato luminoso.

Ciò non toglie che possa nascondere insidie pericolose. Per farla breve, ci limiamo a tre.

- **Primo:** il troppo benessere può *indebolire la volontà*.

Avere tutto significa non desiderare più nulla, non volere più nulla.

Una vita troppo facile prepara ragazzi ammalati di 'atonia psichica': ragazzi senza sprint, spenti, tiepidi. Ragazzi 'sdraiati' come li definisce lo scrittore Michele Serra.

Il più grave problema pedagogico,



d'oggi, infatti, non è il bullismo, ma lo spegnimento quasi totale dell'abbrivio di troppi nostri ragazzi. Ragazzi con la grinta del pesce bollito o della mozzarella!

• **Secondo:** pericolo del benessere: *togliere il sapore delle cose.*

Avere tutto significa gustare nulla!

Il proverbio parla chiaro: *“Il passero ubriaco trova amare persino le ciliegie”.*

Lo psicoterapeuta Paolo Crepet è stato efficacissimo quando ha sintetizza-

• **Il più grande tesoro dell'uomo** è vivere di poco ed esserne soddisfatto. Perché il poco non manca mai. La perfezione dell'uomo non sta in ciò che ha, ma in ciò che è. La ricchezza di un uomo si misura da quello di cui non ha bisogno.

• **Consumiamo.** Ogni giorno della nostra vita, dall'alba al tramonto, noi consumiamo: elettricità, acqua, prodotti di bellezza, detersivi, alimenti, farmaci... Compriamo un'infinità di piccoli gesti talmente familiari che nemmeno ci accorgiamo di farli. Eppure sarebbe facilissimo, esaminandoli uno per uno, sprecare meno, intossicarsi meno (di prodotti industriali) e ingombrarsi meno.

• **I vantaggi dei negoziati.** Gli ipermercati incoraggiano a iperconsumare. Nei negoziati si acquista sempre con più parsimonia. Alberghi, ristoranti, negozi di quartiere: perché privilegiare le multinazionali che realizzano profitti vergognosi con il nostro denaro con il quale speculano in Borsa? I piccoli punti vendita, invece, vivono direttamente grazie alla clientela. Servirsi unicamente da loro sarebbe un ottimo sistema per sabotare l'economia attuale.

• **Il tempo è il nostro capitale principale.** Non possiamo né fermarlo, né metterlo da parte, né comprarlo. Ciò nonostante lo sprechiamo per colpa di abitudini inutili,

per conformismo o ignoranza, quando, in realtà, sono pochissime le cose veramente utili da fare. Organizzarsi è l'arte di gestire il proprio tempo in maniera intelligente sprecando poche energie.

• **Il ricettacolo della felicità.** Una vita semplicissima, senza orpelli, senza retorica e senza idee superflue. Secondo me, quella semplicità di vita assomiglia alla felicità. Noi eravamo contenti con poco o nulla. Intorno a me, oggi vedo gente che vuole sempre di più.

Immagine Shutterstock.com



to: *“Troppo benessere genera il mal-essere; genera i gaudenti scontenti: genera il disagio dell'agio”.*

Verrebbe da dire che il piacere e la felicità stanno in una sottrazione, più che in un'addizione.

• Resta una **terza** ragione che giustifica la nostra critica all'attuale benessere: l'ingolfamento di cose è *ingiustizia.*

È ingiusto che, mediamente, nella borsetta della donna europea vi sia l'equivalente di 1400 euro di merce. È ingiusto che nelle famiglie italiane vi siano milioni di abiti che non si usano e non si useranno mai più.

Non è accettabile che nel bagno vi siano otto paia di scarpe per due piedi soli! La situazione è così allarmante che gli stessi economisti cominciano a riflettere sul nostro meccanismo per verso che ci obbliga a 'crescere' all'infinito: il pianeta non ce la fa a reggere questi ritmi!

Dobbiamo invertire rotta.

Non per nulla sta crescendo il numero dei sostenitori della *'decrescita'*. Insomma, dopo tanto benessere, non è tempo di lanciare una vigorosa campagna promozionale a favore della sobrietà, non solo per problemi di colesterolo?



Una casa grande quanto il mondo

Soldi, potere, plastica, rumore! /
Guarda quanto è piccolo il mondo,
/ così pieno del nostro scempio, /
mentre siamo presi a consumare /
tutto quello che ha valore.

Come nasce una mentalità
ecologica?

Quella dell'ecologia rappresenta indubbiamente una delle sfide più impegnative ed urgenti per gli uomini e le donne del terzo millennio, chiamati oggi a fare i conti con un'eredità pesante: quella di una Terra che porta impressi in sé, come ferite

Benvenuti in questa età
dove tutto è lecito,
e la terra supplica pietà
al nostro sguardo gelido...
Soldi, potere, plastica, rumore!
Benvenuti in questa età,
qui si vende l'anima,
e anche l'acqua supplica pietà
al nostro cuore sterile...
Soldi, potere, plastica, rumore!
Guarda quanto è piccolo il mondo,
così pieno del nostro scempio,
mentre siamo presi a consumare
tutto quello che ha valore.
Vale la pena, vale la terra,
e salvare quello che ora resta:
di tanta bellezza e tanto candore,
solo rumore...



dolorose e sempre più difficili da rimarginare, i segni profondi di interi decenni di sfruttamento indiscriminato, senza alcun riguardo per il suo fragile equilibrio e per le sue fisiologiche capacità di autonoma rigenerazione delle risorse. Si tratta di una sfida alla quale nessuno può sottrarsi – nella misura in cui siamo tutti cittadini dello stesso bellissimo e sfigurato mondo e, a prescindere dell'angolo di terra che abitiamo, condividiamo tutti il dovere di proteggerlo e custodirlo – , ma che interpella con particolare sollecitudine i giovani adulti, che si accingono ad assumere una responsabilità attiva nei confronti del creato, avendo sotto gli occhi gli esiti sconcertanti delle politiche scellerate portate avanti dalle generazioni che li hanno preceduti. Il cammino di crescita verso l'*adulthood* e di consapevole presa in carico

dei molteplici compiti ad essa connessi non può, dunque, prescindere dalla maturazione di una compiuta mentalità ecologica che si nutra di una più sensibile attenzione al tema della sostenibilità ambientale e della disponibilità a modificare i propri stili di vita per ridurre il più possibile l'impatto negativo sull'habitat naturale e preservare i delicati equilibri che lo caratterizzano.

Va da sé che una simile sensibilità non si improvvisa. Affinché il rispetto per l'ambiente non rimanga un proposito occasionale, una dimensione estrinseca del vissuto quotidiano poco

Mi ricordo il mare, era trasparente,
e mi ricordo bene che non mancava niente,
e mi ricordo che bastava alzare il viso
per un sorriso...

Soldi, potere, plastica, rumore!

Acqua, aria, terra, fuoco...

Religione, potere, guerra, dolore!

Acqua, aria, terra, fuoco...

(Giorgia, *Mal di terra*, 2007)

raccordata alla mente e al cuore o, peggio ancora, una moda superficiale non sorretta da scelte etiche consapevoli, è indispensabile che l'ecologia venga pensata e vissuta come un "valore", come senso di appartenenza all'ambiente-mondo che, come sembra suggerire la stessa etimologia della parola, è *oikía*, "casa" per tutti e per ciascuno.

Una mentalità ecologica, infatti, nasce e si sviluppa solo quando si riconosce che tra microcosmo e macrocosmo esiste un richiamo reciproco e misterioso, quando la ricerca di equilibrio interiore trova riscontro nell'armonia del creato e nella salvaguardia dell'integrità del mondo, quando ogni relazione – con l'ambiente oltre che con gli esseri viventi – è animata da sentimenti di empatia e di simpatia. È un impegno radicale, che per non ridursi a superficiale scelta politica, necessita di un'intima convinzione esistenziale; una prassi quotidiana che chiama in gioco l'intelligenza e il cuore e che incoraggia a vivere in modo attivo e costruttivo la propria cittadinanza, riconoscendo che lavorare operosamente per la tutela dell'ambiente è molto più che evitare di fare danni alla natura.

Si tratta di una scommessa troppo importante per poterla disattendere. Attraverso essa prende forma la necessità – per i giovani adulti, ma non solo – di orientarsi ad una maggiore responsabilizzazione ecologica e sociale, partendo dalla consapevolezza che i piccoli gesti della quotidianità individuale partecipano alla formazione della qualità della vita del pianeta. 

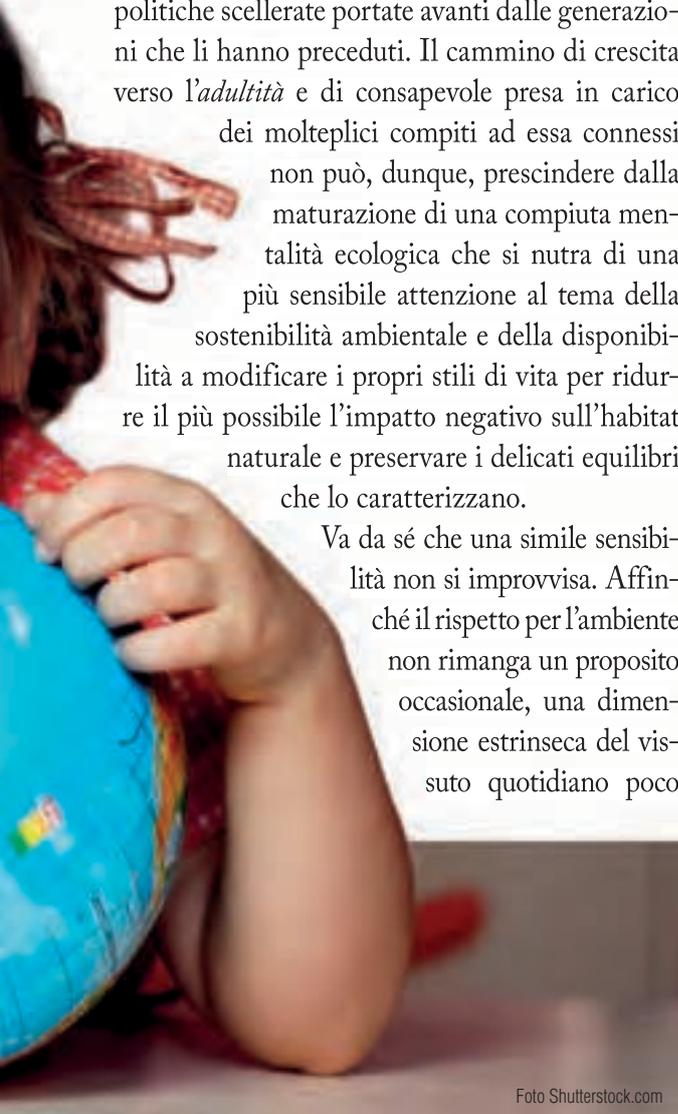


Foto Shutterstock.com

Il Bollettino salesiano: un'idea "fortunata"

Perché i Salesiani di Don Bosco hanno potuto estendersi così rapidamente nel mondo? È la domanda che fanno sovente alcuni studiosi, coscienti dei forti limiti delle condizioni di partenza da parte di don Bosco: modesto bagaglio culturale, figlio di una teologia e di una concezione sociale con fortissimi limiti, risorse umane ed economiche praticamente nulle.

La risposta alla domanda non è semplice; in estrema sintesi si potrebbe attribuire alla capacità di don Bosco di attuare i suoi progetti con la sua personalità accattivante, la grande attualità delle sue opere (oratori, scuole, laboratori, tipografia, Cooperatori, missioni...), la notevolissima diffusione dei suoi libri e soprattutto lo strategico coinvolgimento di molte persone con lettere, foto, viaggi, promozione della sua immagine di educatore-operatore sociale-taumaturgo-santo. Ma strumento formidabile per questa opera di coinvolgimento fu la pubblicazione del *Bollettino Salesiano*.

Il contenuto

Pensato nel 1877 come semplice e gratuito bollettino di collegamento e di

ragguaglio "delle cose fatte o da farsi onde ottenere... la gloria di Dio, il bene della Civile Società", don Bosco se ne servì splendidamente per mantenere unità di pensiero e di azione fra i Cooperatori e con i Salesiani, per fare pubblicità delle sue lotterie, e dei suoi libri, per spargere buone massime ai lettori e alle loro famiglie, per avvertire circa la vigilanza nei riguardi del proselitismo protestante, della corruzione dei costumi, della stampa irreligiosa e immorale, a danno soprattutto dei giovani.

Privilegiati furono le intriganti avventure a puntate della *Storia dell'Oratorio*, la lettera di gennaio ai Cooperatori, nella quale don Bosco descriveva le opere compiute nell'anno trascorso e previste per l'anno in corso, le "lettere americane" dei missionari, le relazioni di conferenze in cui ne illustrava le precise finalità dei salesiani al servizio alla società e alla chiesa, al di là di qualunque collegamento politico, escluso in partenza.

Pensato anche come organo informativo della Congregazione salesiana e perfezionatosi gradatamente, il periodico pubblicava profili necrologici di SDB, di FMA e di Cooperatori insigni, elenchi mensili di Cooperatori defun-

Il primo numero del *Bollettino Salesiano* è stato pubblicato nell'agosto 1877. Il primo direttore è stato don Bosco. Oggi è presente in 132 Paesi del mondo, con 66 edizioni, lette in 31 lingue.

ti, programmi di collegi, qualche articolo dottrinale e sull'ultima pagina la serie d'indulgenze lucrabili nel mese. Non mancava qualche rettifica di notizie attinenti l'Opera salesiana divulgate con inesattezze da altri giornali o da privati, segno della grande attenzione che i SDB dell'epoca avevano di quanto veniva divulgato su di loro.

I destinatari: Cooperatori, Benefattori e Abbonati

Don Bosco definiva come Cooperatori Salesiani quanti (laici o membri del clero) semplicemente si occupavano di opere caritatevoli secondo lo spirito della Congregazione, vale a dire: mandare i fanciulli al Catechismo, aiutare i Parroci a istruirli ed assisterli in Chiesa, togliere loro di mano i libri cattivi e farne loro ave-

re dei buoni, allontanarli dai cattivi compagni, scegliere quei Collegi moralmente sani, prendersi cura speciale delle vocazioni allo stato ecclesiastico o religioso. In una parola fare dei giovani “buoni Cristiani ed onesti cittadini”.

E precisava “Altri sono i Cooperatori Salesiani, i quali sono i nostri Benefattori. Altri sono gli Abbonati al Bollettino come giornale. Il Bollettino non è che un mezzo di comunicare le opere e stringere i buoni Cristiani con uno spirito e fine solo: conseguire la maggior gloria di Dio. Se i governi non ci metteranno incaglio, il Bollettino diverrà una potenza, non per sé, ma per le persone che riunirà”.

Sostegno economico imprescindibile

Don Bosco in vari modi abbinava apertamente le denominazioni di Cooperatore e di Benefattore. I Cooperatori “possono nondimeno giovare ai salesiani colla preghiera e coi soccorsi materiali”. Il sostegno economico era uno dei “requisiti necessari” per essere Cooperatore: “Le preghiere non bastano... non solo i creditori, ma nemmeno i nostri giovani si contentano di preghiere”. Va qui ricordato che DB seguiva una dottrina rigorosa, per cui l'elemosina non era soltanto atto di generosità, ma un grave dovere, uno stretto obbligo di giustizia distributiva con evidente impatto sociale.

Diffusione ed esiti

Don Bosco affidò presto la direzione del BS a don Bonetti, ottimo scrittore, ma lui stesso esercitò sempre un note-



vole controllo su quello che vi veniva pubblicato, soprattutto richiamando il direttore a redigerlo in modo garbato, mai polemico, onde evitare questioni giornalistiche: preferiva solo far conoscere in tono semplice le opere salesiane.

Il BS, inviato gratuitamente a tutti i possibili benefattori, Cooperatori potenziali, con il semplice invito a versare tre lire annue (11,00 Euro) per concorrere alle spese di stampa e di spedizione, senza che fosse considerato abbonamento, raggiunse le case di ricchi e poveri, di nobili e comuni cittadini, di autorità civili e religiose, di dotti e di persone di minima alfabetizzazione, cattolici o meno, in Italia o all'estero. Ebbe una tiratura che passò rapidamente da poche migliaia a decine di migliaia, per giungere complessivamente a circa 40 000 alla morte di don Bosco.

Fra i motivi del “successo” possiamo additare il carisma personale di don Bosco, la significatività ed attualità dell'Opera salesiana, la capacità di coinvolgimento dei lettori

Don Bosco intuì la forza e la modernità del “Bollettino” partendo da un foglietto intitolato “Il Bibliofilo Cattolico” (Illustrazione di Nuno Quaresma, per cortesia del Boletim Salesiano portoghese).

nello sviluppo dell'Opera salesiana, fatta sentire come frutto della propria preghiera e del proprio sostegno economico, l'entusiasmo per l'azione missionaria in Sudamerica, l'organizzazione e diffusione capillare sul territorio, il gusto (romantico) dell'epoca per i resoconti offerti delle scoperte di un mondo sconosciuto da parte dei missionari pionieri (quasi “romanzi di avventura”).

Il BS italiano, presto seguito dall'edizione francese e spagnola, contribuì in larga misura a fare la “fortuna” di don Bosco. Alla prova dei fatti, raggiunse complessivamente i numerosi scopi che si proponeva: la diffusione del bene che la Congregazione stava operando, la formazione di un'opinione pubblica favorevole alla Congregazione, il suo finanziamento, il richiamo vocazionale tanto maschile che femminile. 

IL SANTO DEL MESE

In questi mesi di luglio-agosto preghiamo la Beata Maria Troncatti nel cinquantesimo della sua morte (25 agosto 1969).

Maria Troncatti nasce a Corteno Golgi (Brescia) il 16 febbraio 1883. Nella numerosa famiglia cresce lieta e operosa fra i campi e la cura dei fratellini, in un clima caldo dell'affetto dei genitori.

Assidua alla catechesi parrocchiale e ai Sacramenti, l'adolescente Maria matura un profondo senso cristiano che la apre alla vocazione religiosa.

Per obbedienza al padre e al parroco, però, attende di essere maggiorenne prima di chiedere l'ammissione all'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ed emette la prima professione nel 1908 a Nizza Monferrato.

Durante la prima guerra mondiale (1915-1918) suor Maria segue a Varazze corsi di assistenza sanitaria e lavora come infermiera crocerossina nell'ospedale militare: un'esperienza che le riuscirà quanto mai preziosa nel corso della sua lunga attività missionaria nella foresta amazzonica dell'Oriente equatoriano.

Partita infatti per l'Ecuador nel 1922, è mandata fra gli indigeni shuar, dove con altre due consorelle inizia un difficile lavoro di evangelizzazione in mezzo a rischi di ogni genere, non esclusi quelli causati dagli animali della foresta e dalle insidie dei vorticosi fiumi da attraversare a guado o su fragili "ponti" di liane, oppure sulle spalle degli indigeni. Macas, Sevilla Don Bosco, Sucúa sono alcuni dei "miracoli" tuttora fiorenti dell'azione di suor Maria Troncatti: infermiera, chirurgo e ortopedico, dentista e anestesista... Ma soprattutto catechista ed evangelizzatrice, ricca di meravigliose risorse di fede, di pazienza e di amore fraterno.

La sua opera per la promozione della donna shuar fiorisce in centinaia di nuove famiglie cristiane, formate per la prima volta su libera scelta personale dei giovani sposi.

Suor Maria muore in un tragico incidente aereo a Sucúa il 25 agosto 1969, offrendo la sua vita per la riconciliazione tra i coloni e gli indigeni. La sua salma riposa a Macas, nella Provincia di Morona (Ecuador). È stata beatificata il 24 novembre 2012.

Preghiera

*Padre misericordioso,
che, per opera dello Spirito Santo
hai suscitato nella Beata Maria Troncatti, vergine,
una materna carità nell'annunziare Cristo ai popoli,
concedi a noi
di essere strumenti di riconciliazione e di pace
e donaci le grazie che per sua intercessione
ti domandiamo.
Per Cristo nostro Signore. Amen.*

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Coloro che ricevessero grazie o favori per intercessione dei nostri beati, venerabili e servi di Dio, sono pregati di segnalarlo a postulazione@sdb.org

Ringraziano

Desidero di cuore ringraziare **Mamma Margherita** per una grande grazia concessa a una mia parente carissima, giovane speranzosa nella maternità, a cui io l'avevo raccomandata: le problematiche al seno che sembravano complesse e preoccupanti sono rientrate nella normalità, dopo vari controlli. Grazie Mamma Margherita per la tua efficace intercessione! Desideriamo tanto che la tua causa di beatificazione proceda verso l'esito finale.

**Maria Ausilia Mastrandrea,
exallieva dell'Istituto
Maria Ausiliatrice di Catania**

Ci eravamo rivolti con fiducia alla protezione di **san Domenico Savio** quando eravamo in attesa della nascita di nostra figlia Natascia, e le nostre preghiere erano state esaudite. Come quando aspettavamo la nascita del nostro primo nipote Noah, nato il 23 febbraio 2017. Esprimiamo nuovamente la nostra gratitudine al Santo per la felice nascita della seconda nipote Diana, la sorellina di Noah, avvenuta il 25 aprile 2019, e lo preghiamo di continuare ad essere il nostro Protettore e a vegliare sulla nostra famiglia.

**Coniugi Pane Renato
e D'Ignazio Maria (Torino)**

Desidero ringraziare, a nome mio e della mia famiglia, il Signore per la grazia della guarigione di mia cognata Simona, avvenuta per intercessione del **servo di Dio monsignor Oreste Marengo** e di **Maria Ausiliatrice**. Lo scorso novembre mia cognata è stata ricoverata

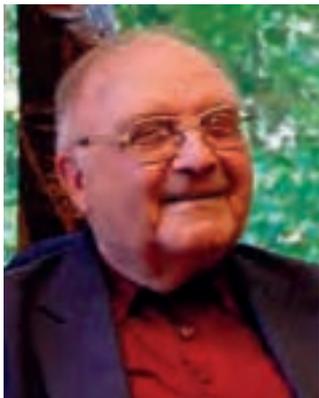
d'urgenza a causa di una polmonite totalmente asintomatica; subito le condizioni si sono rivelate gravissime, e ne è conseguito un totale blocco respiratorio. Ricoverata in rianimazione e tenuta in vita grazie ad un'apparecchiatura che le filtrava e ossigenava esternamente il sangue, è rimasta per più di una settimana tra la vita e la morte e le possibilità di ripresa erano stimate molto basse dai medici, che comunque hanno operato con la massima competenza e professionalità, senza tralasciare alcuna possibilità di intervento. Con parenti e amici e il gruppo di preghiera di Diano d'Alba, abbiamo da subito pregato per la sua guarigione affidandoci all'intercessione di monsignor Oreste Marengo e di Maria Ausiliatrice.

Nel giro di pochi giorni mia cognata ha cominciato a rispondere positivamente alle terapie in atto e in breve tempo si è completamente ristabilita, senza alcuna apparente ripercussione per la sua salute. Noi ringraziamo il Signore, la nostra Mamma celeste, il nostro protettore monsignor Marengo e le molte, davvero numerose persone che si sono unite nella preghiera, dimostrandoci vicinanza in questo momento difficile.

L.G. - Bereguardo

Ringraziamo di cuore **san Giovanni Bosco** e **Maria Ausiliatrice** per averci accompagnato nel corso della malattia. Ora, a un anno da un delicato intervento e conseguente riabilitazione ecocomi qui a scrivere: grazie don Bosco Santo per averci preso per mano.

**Giovanna e Giuseppe Sonogo -
Manno (Ticino CH)**



Don Francis Desramaut

Morto a Tolone
il 1° settembre 2014,
a 92 anni

Francis Alfred Henri Desramaut nacque il 17 ottobre 1922 a Tourcoing, in Francia, nel Dipartimento del Nord. Era il primo di sei figli. Due suoi fratelli, Michael e Dominic, diventarono Salesiani e sua sorella Thérèse entrò nella Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Suo padre lavorava a Lille come impiegato e sua madre era operaia tessile. Dopo aver frequentato le prime classi elementari nella scuola libera della sua parrocchia, nel 1930, quando aveva otto anni, Francis Alfred cominciò a frequentare la scuola salesiana di Melles-lez-Tournai, in Belgio, dove terminò con successo il percorso di istruzione secondaria nel 1938.

Entrò poi nel noviziato salesiano di Port-à-Binson e pronunciò i primi voti quando aveva appena diciassette anni, il 3 settembre 1939. Dal 1939 al 1944, durante la guerra, compì gli studi di filosofia e il tirocinio pratico nella Casa salesiana di Giel. Dopo gli studi di teologia, che cominciò a seguire a La Guerche nel 1944 e terminò a Lione, fu ordinato sacerdote il 1° luglio 1948 nella Casa di Coat-an-Doch, in Bre-

tagna, dove nell'anno scolastico 1948-1949 rimase per adempiere l'incarico di assistente e di docente per gli allievi di terza media. La sua carriera di professore di teologia iniziò nel 1949 nello Studentato Salesiano di Lione-Fontanières. Fu docente di apologetica, poi di ecclesiologia e cristologia. A partire dal 1950 si specializzò nell'insegnamento della storia della Chiesa, non solo presso lo Studentato salesiano, ma anche nell'Istituto Pastorale per l'insegnamento della religione della Diocesi e nelle Facoltà cattoliche di Lione. Promosse la Facoltà di Teologia di Lione e nel 1962 pubblicò la sua tesi di dottorato dal titolo *Le memorie di Giovanni Battista Lemoyne. Studio di un'opera fondamentale sugli anni giovanili di San Giovanni Bosco*, che è stata considerata il primo studio scientifico sulle fonti della storia di don Bosco. In questo periodo fu incaricato di tenere il corso di storia della Chiesa moderna e contemporanea. Nel 1969 divenne anche direttore della biblioteca universitaria delle Facoltà cattoliche di Lione.

Il centro della vita di Padre Desramaut è però sicuramente stato lo studio di don Bosco e della storia salesiana. Lo testimonia una serie impressionante di studi, pubblicazioni e iniziative. Questa passione intellettuale ed emotiva era certamente nata in lui fin da quando era giovane. Aveva conosciuto e letto le opere di don Augustin Auffray, che considerò certamente più un giornalista e un divulgatore di talento che uno storico critico. Per preparare la sua tesi si recò più volte a Torino, dove incontrò don Eugenio Ceria, di cui ammirava la cultura umanistica, la conoscenza di don Bosco e la semplicità salesiana... Il suo spirito d'iniziativa e le sue qualità organizzative si manifestarono anche nella sua iniziativa

dei "Convegni sulla vita salesiana", ai quali riuscì a interessare un buon numero di membri della famiglia salesiana a livello internazionale. Il primo di questi Convegni fu tenuto a Lione nel settembre 1968, gli altri in diverse città o località europee.

È autore di numerose grandi opere. Il suo lavoro più importante è certamente il grande volume di 1450 pagine dedicato a don Bosco nel suo tempo, pubblicato dalla Società Editrice Internazionale di Torino nel 1996. Grazie alle sue ampie conoscenze e al suo lavoro critico sulle fonti, possiamo conoscere meglio la personalità e la storia del grande apostolo dei giovani.

Don Aldo Giraud ha messo in luce lo stile dell'opera compiuta da don Desramaut avvicinandosi alla figura di don Bosco, riassunto nelle sue parole: «Dobbiamo ritrovare l'uomo don Bosco. L'impresa è meno semplice di quanto possa sembrare. Un secolo di letteratura per lo più agiografica ha avvolto la sua immagine in una nebbia devozionista che l'ha in qualche misura deformata... È necessario risalire ai propositi, ai comportamenti, ai sentimenti e alle idee di cui don Bosco era portatore».

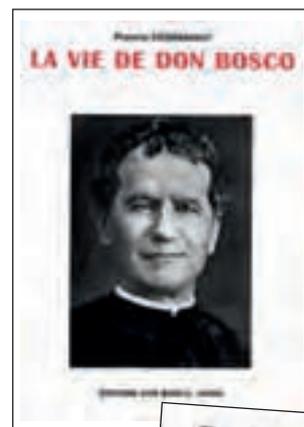
Don Wim Collin ha scritto che don Desramaut è stato una tra le persone che nella Congregazione Salesiana hanno intuito meglio le intenzioni di don Bosco in merito alla Famiglia Salesiana, con particolare attenzione ai "Salesiani esterni", i Cooperatori, uomini e donne. Riteneva che la fondazione della Fa-

miglia Salesiana fosse anteriore a quella della Pia Società, dal momento che fin dal 1841 si era costituito un gruppo di sacerdoti, impegnati nell'apostolato giovanile, che lo riconoscevano come proprio superiore.

Don Desramaut nel 1997 si trasferì a Tolone in una residenza per confratelli anziani, ma continuò a lavorare e a pubblicare varie opere. Nel 2000 uscì il suo grande volume *Le cento parole chiave della spiritualità salesiana*, una sintesi molto utile per chi voglia conoscere temi di spiritualità salesiana e per i predicatori. Nel 2003-2004 pubblicò una biografia di *Francisque Dupont, missionario salesiano*.

Nel 2009 è stato pubblicato il suo ultimo libro dedicato alla *Vita di don Michele Rua* in occasione del centenario della morte del primo successore di don Bosco, che è stato subito tradotto in varie

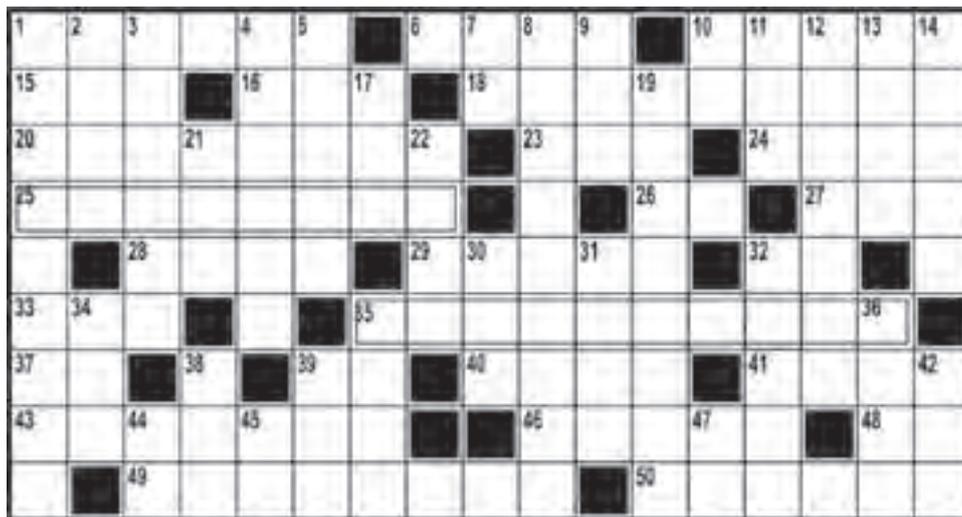
lingue. Secondo l'espressione usata da lui stesso, è stato il suo canto del cigno, prima della patologia che gli avrebbe impedito di continuare a lavorare.





Scopriamo i luoghi e gli avvenimenti legati alla vita del grande Santo.

Scoprendo don Bosco



A gioco completo risolvibile, nelle caselle a sfondo grigio, la parola contrassegnata dalle tre X sul testo.

La soluzione nel prossimo numero.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Il tipico, breve filmato da ridere del cinema muto - 6. Viaggia su rotaie in città - 10. Le *tortillas* messicane piegate su loro stesse e farcite - 15. Dispari in Halle - 16. Il cuore di Houdini! - 18. Tirarsi dietro un carico - 20. Rappresentazione, figura - 23. Il *Bon ...* delle maniere garbate - 24. Il grido della cagnetta pariniana - 25. **XXX** - 26. La prima nota - 27. Cenare a metà! - 28. Drena il sangue - 29. Grossi martelli della ferriera - 32. Il dittongo di Pietro - 33. Un importante concetto filosofico del pensiero cinese - 35. **XXX** - 37. *Onde Lunghe* - 39. Afferma a Berlino (i=j) - 40. Nella costellazione del Toro è un ammasso di stelle detto "le gallinelle" - 41. Il lago chiamato anche Lario - 43. L'opera di Verdi con "Va, pensiero..." - 46. Collegamento logico - 48. Adesso, in breve - 49. Il liceo dove si studia il greco - 50. Capitale dell'Eritrea.

VERTICALI. 1. Misurano l'energia liberata dalle esplosioni - 2. Il regista de *L'albero degli zoccoli* - 3. Uno dei componenti di un'associazione - 4. Figlio dello zio - 5. Il grasso da smaltire - 7. Sposa Lucia Mondella (iniz.) - 8. Lavora nella propria bottega - 9. Scrisse il famoso *libretto rosso* - 10. Trento (sigla) - 11. Le tre vocali con cui risaltavano alcuni annunci economici - 12. Grazioso roditore che gira nella ruota - 13. È inutile chiedergli se il suo vino è buono - 14. Alessandro attore comico ne *Il principe abusivo* - 17. Sono pari nelle fiorde - 19. Unita, non separata - 21. Altari pagani - 22. Testa e busto scolpiti e sorretti da un pilastro - 30. Comodità - 31. Encomio - 32. *La Settimana ...* popolare cinegiornale di una volta - 34. Organo del volo - 35. Ha per capitale Vientiane - 36. Quello vitreo è nell'occhio - 38. Sopra il - 39. Per alcuni sostituiva la firma - 42. Ha 60 minuti - 44. Seguono la A nell'alfabeto - 45. Circa... abbreviato - 47. Sono doppie nel masso.

PADRE E MAESTRO DELLA GIOVENTÙ



Il giovanissimo Domenico Savio disse, un giorno della sua breve vita, di don Bosco: "Alla sua scuola noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri e nell'adempimento perfetto dei nostri doveri". E, infatti, nel suo instancabile apostolato educativo don Bosco si adoperava per diffondere speranza e sicurezza ai giovani attraverso un'atmosfera allegra e giocosa. Inoltre, per meglio trasmettere il suo pensiero trovava anche il tempo di scrivere numerosi **XXX** e scrisse non perché cercava fama o per moda del tempo, ovviamente, ma perché confidava che questa fosse la volontà divina. Le necessità del tempo lo richiedevano: la mancanza di libri scritti per le persone semplici e l'aumento della cattiva stampa. Inoltre, l'alfabetizzazione in Italia stava crescendo

e anche le tecniche tipografiche e l'editoria si stavano sviluppando, abbassando il costo dei libri e dei giornali e rendendo accessibili istruzioni e notizie anche alle classi popolari. Gli incoraggiamenti venuti dal Papa e dai vescovi, i ringraziamenti di tante persone, i consensi ricevuti e la rapida diffusione delle sue pubblicazioni gli diedero conferma che stesse agendo per il verso giusto. Scriveva rivolto ai giovani disagiati, ma anche per altre età e altri ceti sociali. Degne di nota sono le diverse collane pubblicate per molti anni, che hanno avuto un successo non comune a quel tempo: *Lectures Cattolice*, *Biblioteca della Gioventù Italiana*, *Lectures Ascetiche*, *Lectures Drammatiche*, *Lectures Amene*, *Bibliotechina dell'Operaio*. Nello scrivere si preoccupava di essere chiaro e comprensibile alla più larga fascia possibile di lettori. Sollecitava ad essere popolari, ad evitare francesismi e termini dialettali e teneva sempre a portata di mano un vocabolario, seguendo un consiglio datogli da Silvio Pellico. A gennaio del 1988 Giovanni Paolo II lo dichiarò «padre e maestro della gioventù».

Soluzione del numero precedente



Il latte di Dio

Quando errava nel deserto, un giorno, Mosè incontrò un pastore. Passò tutta la giornata con lui e l'aiutò a mungere le pecore. All'imbrunire, Mosè vide il pastore che versava un po' del latte migliore in una scodella che poi depose su una pietra poco distante dalla capanna dove si trovavano. Mosè domandò a che cosa servisse quel latte e il pastore rispose: «È il latte di Dio».

Incuriosito, Mosè gli chiese di spiegarsi. Il pastore gli disse: «Metto sempre da parte il latte migliore e lo offro a Dio».

Mosè sentì il bisogno di correggere la fede ingenua del pastore, e insistette: «E Dio lo beve?».

«Certo!» rispose il pastore.

Mosè cominciò a spiegare che Dio è puro spirito e quindi non può bere latte. Il pastore non gli credeva e Mosè gli suggerì di nascondersi dietro un cespuglio per vedere se Dio sarebbe veramente venuto a bere il suo latte.

Il pastore si nascose appena scese la notte.

Al chiarore della luna, vide un volpacchiotto arrivare dal deserto trotterellando.

Dopo aver guardato a destra e a sinistra, l'animale si buttò sul latte che lappò golosamente.

Poi sparì di nuovo nel deserto.

Il giorno dopo, Mosè vide il pastore triste.

«Qualcosa non va?» gli chiese.

«Avevi ragione tu» gemette. «Dio è un puro spirito e non vuole il mio latte!».

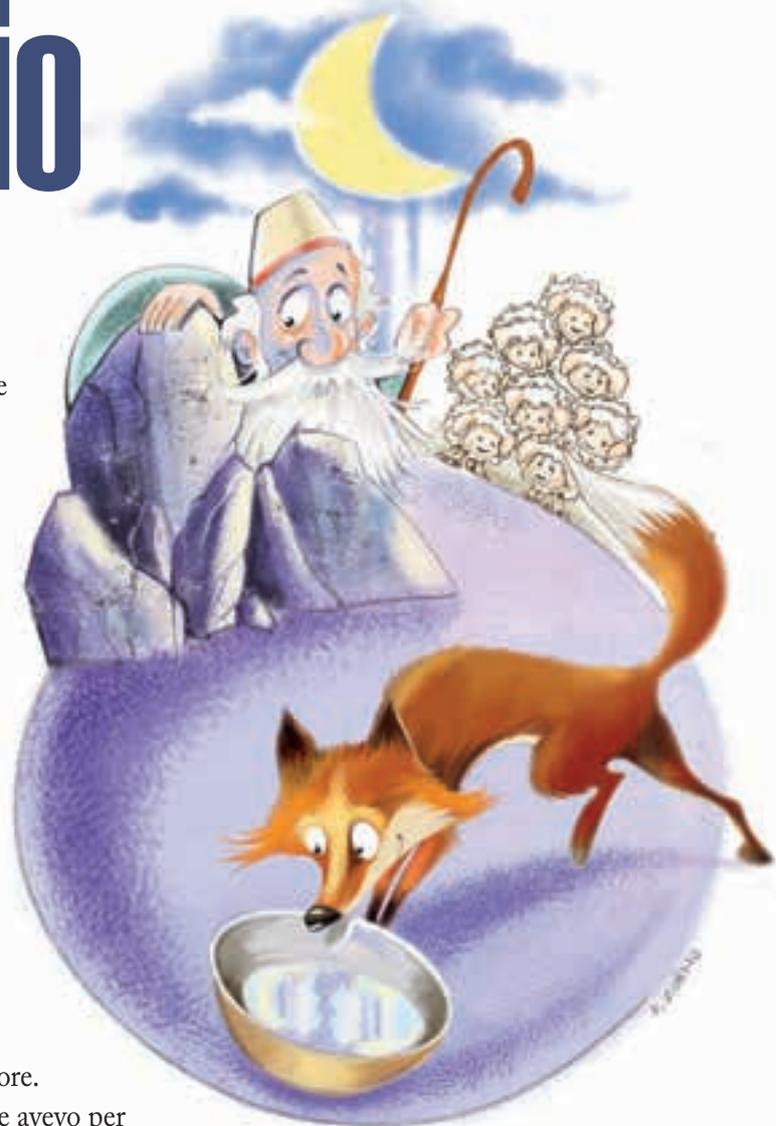
Sbalordito, Mosè esclamò: «Dovresti essere contento. Adesso sai qualcosa di più su Dio rispetto a qualche giorno fa».

«Sì» ammise il pastore.

«Ma la sola cosa che avevo per mostrargli il mio amore mi è stata tolta».

Mosè comprese. Si ritirò in solitudine e cominciò a pregare con tutte le sue forze.

Nel corso della notte, Dio gli apparve e gli disse: «Mosè, hai sbagliato. È vero che sono puro spirito, ma accettavo con piacere il latte offerto dal pastore, in segno del suo amore; però, dal momento che non avevo bisogno del suo latte, lo dividevo con quel volpacchiotto che ne è goloso».



Ci sono uomini che si credono molto sapienti e deridono la fede dei semplici e delle «vecchiette».

Dobbiamo ricordare sempre la gioiosa preghiera di Gesù: «Ti ringrazio, Padre, Signore del Cielo e della terra. Ti ringrazio perché hai nascosto queste cose ai grandi e ai sapienti e le hai fatte conoscere ai piccoli. Sì, Padre, così tu hai voluto».

TAXE PERÇUE
tassa riscossa
PADOVA c.m.p.

In caso di mancato recapito restituire a:
**ufficio di PADOVA
cmp** – Il mittente si
impegna a corrispon-
dere la prevista tariffa.

Senza di voi non possiamo fare nulla!

**Dal testamento di don Bosco
per i benefattori**

“ Senza la vostra carità io
avrei potuto fare poco
o nulla; con la vostra
carità abbiamo invece
cooperato con la grazia di Dio
ad asciugare molte lagrime e
a salvare molte anime. ”

Nel prossimo numero

**Il messaggio
del Rettor Maggiore**

Le case di don Bosco
Civitavecchia

*Un oratorio
pieno di fantasia*

I nostri eroi
Nino Baglieri

Conquistato dall'amore

Salesiani nel mondo
Ruanda

*«I giovani devono
avere un sogno»*

Tempo dello spirito
**Sette consigli
per l'ascolto attivo**

Per comunicare davvero

Giovani
Un fermento che cresce
*È giunto il momento
in cui i giovani
cambieranno il mondo?*

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-01-1924 n. 22, e la **Fondazione Don Bosco nel mondo** (per il sostegno in particolare delle missioni salesiane), con sede in **Roma**, riconosciuta con D.M. del 06-08-2002, possono ricevere Legati ed Eredità.

Queste le formule

Se si tratta di un Legato

a) Di beni mobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) a titolo di legato la somma di €, o titoli, ecc., per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) Di beni immobili

“... Lascio all'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o alla **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma), a titolo di legato, l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in Torino (o la **Fondazione Don Bosco nel mondo** con sede in Roma) lasciando a esso/a quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data)

(firma per esteso e leggibile)

N.B. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8
e-mail: istitutomissioni@salesiani-icp.net

Fondazione Don Bosco nel mondo
Via Marsala, 42
00185 Roma
Tel. 06.656121 - 06.65612663
e-mail: donbosconelmondo@sdb.org

Il ccp che arriva con il BS
**non è una richiesta di
denaro** per l'abbonamen-
to che è sempre stato e
resta gratuito.
Vuole solo facilitare il
lettore che volesse fare
un'offerta.